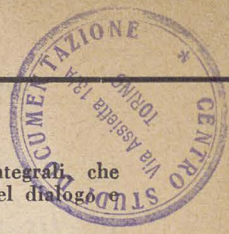


AZIONE

IL MOVIMENTO NONVIOLENTO PER LA PACE è costituito da pacifisti integrali, che rifiutano in ogni caso la guerra, la distruzione degli avversari, l'impedimento del dialogo, della libertà di informazione e di critica.

Il Movimento sostiene il disarmo unilaterale (come primo passo verso quello generale), e lotta per la trasformazione della società secondo il metodo nonviolento.



NONVIOLENZA

Mensile del MOVIMENTO NONVIOLENTO PER LA PACE affiliato alla War Resisters' International

ANNO VI - N. 7-8 - Luglio-Agosto 1969 - L. 100

06100 Perugia, Casella Postale 201

DIBATTITO SULLA

CARTA PROGRAMMATICA DEL MOVIMENTO NONVIOLENTO

Proseguiamo il dibattito sull'abbozzo della nuova Dichiarazione ideologico-programmatica del Movimento nonviolento che dovrà essere discussa ed approvata nel congresso del Movimento previsto per il prossimo autunno, pubblicando l'intervento del dott. Ettore Nobile di Coniolo (Brescia). Sollecitiamo aderenti e simpatizzanti a dare il loro contributo al dibattito su queste colonne, in modo da giungere al congresso con idee ben elaborate che ci consentano quindi una discussione chiara e la formulazione la più soddisfacente possibile della nostra nuova Dichiarazione.

Sulla base strutturale dello schema programmatico provvisorio posto in discussione e già pubblicato su Azione nonviolenta propongo il seguente testo cui faccio seguire brevi delucidazioni e dimostrazioni.

« Il Servizio nonviolento per gli Stati uniti del mondo lavora per una comunità mondiale senza classi, frontiere, né guerre, unita linguisticamente, giuridicamente, economicamente, politicamente, socialmente, spiritualmente, che favorisca il libero sviluppo di ciascun uomo in armonia con il bene di tutti nel progresso verso la verità, la giustizia, l'amore.

Le fondamentali direttrici di azione del Servizio sono:

1) opposizione integrale alla guerra, guerriglia, rivoluzione violenta, sul piano teorico alle dottrine che le giustificano, sul piano pratico alle loro cause, manifestazioni ed istituti;

2) opposizione allo sfruttamento economico, alle ingiustizie sociali, all'oppressione politica, ad ogni forma di dittatura, totalitarismo politico o spirituale, autoritarismo e privilegio;

3) lo sviluppo della vita associata, la creazione di organismi di democrazia dal basso e di autogestione per la diretta e responsabile partecipazione di tutti al potere inteso unicamente come servizio comunitario;

4) educazione alla devozione al dovere, al rispetto della vita, al culto del vero, del bello, all'amore vicendevole e alla purezza di costume.

Il Servizio opera col solo metodo nonviolento che per il carattere sacro e inviolabile della persona umana rifiuta in modo assoluto l'uccisione e la lesione fisica, l'odio, la menzogna, l'impedimento del dialogo, della libertà di informazione, di associazione, di critica.

Gli strumenti essenziali di azione nonvio-

lenta sono: l'esempio di vita onesta ed integra, l'educazione, la persuasione, la propaganda, la protesta, l'azione per la trasformazione delle leggi ingiuste, la promozione di leggi conformi allo spirito della nonviolenza, la noncollaborazione a ciò che è violento ed ingiusto, la disubbidienza agli ordini ingiusti, ripugnanti alla legge della coscienza pura ».

Commento esplicativo e dimostrativo.

Il termine "servizio" invece di "movimento" avrebbe un duplice significato:

a) ricordare agli aderenti che l'organizzazione della nonviolenza si serve e non è mai strumento di aspirazioni egoistiche personali o di ambizioni;

b) offrire esempio alle altre organizzazioni politiche che senza esclusioni sono diventate prevalentemente strumenti di potere di gruppo o personali più che di ideali di civiltà.

La dizione "Stati uniti del mondo" (o formulazione equivalente) con la successiva spiegazione particolareggiata, traduce concretamente l'ideale della nonviolenza come unificazione della famiglia umana ed eliminazione della guerra sorgente principale e sbocco delle violenze individuali e di gruppo. Essendo la guerra, come conflitto inter-statale, intrinsecamente legata all'indipendenza nazionale sovrana che in verità è la celerazione dell'unità reale dell'umanità, essa sarà eliminata solo con il superamento della sovranità nazionale e la formazione dell'unità politica del genere umano; la nonviolenza, quando sarà vinta la guerra giuridicamente, avrà libero, progressivo, meno contrastato, rapido invero nella coscienza sociale e dei singoli.

Qualcuno avanzerà l'osservazione che nel concetto di nonviolenza è contenuto quello dell'umanità unita e riterrà quindi inutile porre nella denominazione la specializzazione universalistica. Si risponde che l'aggiunta "Stati uniti del mondo":

1) pone immediatamente dinnanzi all'aderente e a chi viene a conoscenza dell'organizzazione un carattere positivamente concreto di superamento della guerra;

2) offre un criterio semplice, infallibile ed incontestabile per la condanna di ogni guerra o violenza organizzata come crimini contro l'umanità;

3) precisa nella proiezione giuridico-storica un aspetto della nonviolenza che ancora non ha assunto il ruolo primario tra i valori

pacifisti e che necessita di affermazione chiara di fronte al problema della guerra;

4) rappresenta l'affermazione positiva della nonviolenza, termine a segno negativo;

5) stabilisce accanto al metodo il fine principale;

6) serve a liberarci totalmente da ogni condizionamento particolaristico con il rifiuto radicale di divisioni antagonistiche dell'umanità (razze, confessioni, nazioni, ecc.) richiamandoci alla nostra natura di uomo che veramente è tale, quando è concittadino a tutti, dentro il destino di tutti, a nessuno straniero né nemico;

7) è di utile indicazione e di orientamento alle altre organizzazioni politiche, culturali, professionali, troppo chiuse in sé stesse e prigioniere ancora nei limiti angusti territoriali e storicistici;

8) annulla l'idea di potenza e dei mezzi indispensabili a conseguirla (armi, eserciti), promuove il sentimento e la volontà di collaborazione, tolleranza, di mutuo aiuto, di compresenza (come amava ripetere il prof. Capitini che della compresenza uno-tutti faceva un punto cardinale del suo pensiero).

La scelta preferenziale di tale aggiunta ad

SOMMARIO

Carta programmatica del Movimento nonviolento (E. Nobile).

Magistratura e contestazione (assoluzione e appello al processo per i fatti del 4 nov. '67 a Lucca).

3^a Marcia antimilitarista Milano-Vicenza.

I progetti-legge Anderlini, Marcora e Fracanzani sull'o. di c.

Leva militare maschile: una discriminazione contro la Costituzione (A. Laldi).

Obiezione politico-morale di Alberto Clerico.

La contestazione degli studenti in USA (C. De Marzo).

Recensione: « Non fare la guerra », di K. E. Boulding (L. S.).

E' la Magistratura "un blocco monolitico al servizio del sistema"?

MAGISTRATURA E CONTESTAZIONE

Già le ripetute personali esperienze giudiziarie ci avevano messo in grado di convenire con le affermazioni fatte dal giudice Marco Ramat (« Azione nonviolenta », maggio-giugno 1969) circa la nostra magistratura che non va vista come un « blocco monolitico », chiuso nella difesa dell'attuale assetto politico e sociale cioè degli interessi particolari delle attuali classi dominanti; ma che invece esprime al suo interno, accanto ad una posizione conservatrice, una corrente seriamente indipendente, sensibile e aperta, fermamente dedita a difendere e promuovere il livello democratico voluto dalla Costituzione. « La magistratura è ritenuta da voi — dice Ramat rivolgendosi ai movimenti di contestazione —, in blocco, come istituzione, uno strumento di questo sistema totalmente contestato; quindi un nemico. C'è del vero, perché la magistratura applica le leggi del regime vigente ed è, perciò, NEL sistema. Però la magistratura in un certo modo e misura può essere anche FUORI del sistema ».

I documenti che qui presentiamo relativi al processo intentato contro quattro giovani di Lucca per una manifestazione pacifista, ci consentono di registrare nei fatti la

verità delle asserzioni del giudice Ramat. E' importante acquisire questa verità da parte dei gruppi minoritari di contestazione, i quali privi dell'appoggio delle forze di potere istituzionalizzate (partiti, ecc.) tenderebbero a priori a sentirsi assolutamente indifesi (e quindi debilitati) nella loro azione pur democratica e civile, di fronte alle pervicaci denunce della polizia che li getterebbe alla mercé di una magistratura « monoliticamente » asservita a chi comanda, al « sistema ».

L'esperienza ci mostra invece — ripetiamo — che anche al livello della semplice amministrazione giudiziaria è possibile trovare non soltanto un riconoscimento e una tutela di quei valori democratici così coartati nella pratica quotidiana, ma anche una trincea in cui stanno insieme contestatori e magistrati sullo stesso fronte di lotta progressista. Da ciò va tratto un elemento di forza per non lasciarsi condizionare e recedere, di fronte alle repressioni poliziesche, in questa battaglia per una migliore libertà e giustizia. Che naturalmente, in ogni caso, non deve dipendere dalle vicende più o meno fortunate al livello giudiziario, ma dalla forza di verità delle nostre convin-

zioni, dal modo civile in cui le esprimiamo e dalla decisione con cui le portiamo avanti — fermi polizieschi e denunce e galera che sia.

LA SENTENZA DI ASSOLUZIONE

La Corte di Assise di Lucca composta dei Signori: dott. Giuseppe De Gennaro - Presidente estensore -, dott. Elio Nardone - Giudice -, Bianca Giusti, Francesca Barsali in Bossi, Giorgio Verona, Guido Ginesi, Mauro Neri, Giuliano Franceschi - Giudici popolari -, ha pronunciato la seguente sentenza nella causa contro Luciano Galli, Franco Aprile, Bruno Lugano, Mauro Petroni (omissis), arrestati il 4-11-1967, in libertà provvisoria il 10-11-1967, imputati del delitto p.e.p. dagli art. 110,290 ult. cpv. C.P. per avere in Lucca, il 4 novembre 1967, mentre sfilava per le vie cittadine il corteo dei reduci di guerra preceduto dal labaro e dalla fanfara della Associazione Nazionale Bersaglieri in congedo di Firenze, pubblicamente vilipeso le forze armate dello Stato ostendendo cartelli da loro confezionati, con le scritte: « Abbasso la festa della mor-

esclusione di altre che potrebbero essere proposte con titolo di analoga importanza (ad es.: democrazia, socialismo), ha il suo motivo valido nella considerazione che la pace è l'obiettivo primo di chi vuol seminare la nonviolenza nella storia, che il nome autentico della pace è l'unità mondiale la quale quanto più presto sarà giuridica tanto più presto sarà anche economica e sociale e spirituale, e che nel concetto di unità mondiale gli altri concetti (democrazia, socialismo) sono sostanzialmente inclusi mentre non è storicamente vero l'inverso: si potrà sempre sostenere che non si è integralmente nel socialismo e nella democrazia se non si professa l'universalismo, e di fatto socialismo e democrazia sono stati sterili perché non universalistici; mentre se si è universalisti si deve essere e democratici e socialisti, presi questi ultimi termini nella loro accezione più nobile.

Se si solleverà l'obiezione che il concetto di Stati uniti del mondo è lontano dalla realizzazione e quindi suscettibile di rifiuto da parte di chi segue il realismo come complesso di saggezza del vivere e di conoscenza adeguata delle possibilità morali dell'uomo, si risponde che l'ideale della nonviolenza che interferisce con gli abissi della coscienza umana tocca confini di utopia ancora più vasti, che la non guerra è il primo passo obbligato perché inizi senza contraddizione il processo d'elevazione dell'umanità alla nonviolenza, senza la triste e stornante pedagogia della guerra legittimata dalla legge e dalla tradizione, e che l'unità mondiale nelle presenti condizioni tecnico-scientifiche della umanità non ha più nulla di non realistico ma anzi costituisce la sola scientifica risposta sul piano storico allo sconvolgente progresso del sapere umano che abbrevia distanze e tempi e alle molteplici dilacerazioni dell'umanità tormentata da numerosi conflitti che portati al loro esplosivo acme, hanno forza di troncamento il respiro alla vita umana sulla terra.

L'aggiunta "nel progresso verso la verità, giustizia, amore" si spiega con la necessità logica di precisare sia pure con espressione generica la natura della libertà e del bene di

tutti che sono autentici se costituiti da ricerca instancabile e sforzo di attuazione della verità, giustizia e amore.

Ritengo inoltre necessario che siano esplicitamente nominate e condannate senza riserva alcuna "guerriglia e rivoluzione violenta", che nella nostra sanguigna epoca sono giustificate da vaste correnti di pensiero e forze storiche; condannare la guerra senza estendere la condanna alle altre due forme di violenza di massa (anche se inizialmente promosse da avanguardie non numerose) mi sembra contraddittoria posizione teorica e di scarsa penetranza da parte della nonviolenza e inesplicabile omissione.

Il termine "lotta" viene sostituito da "opposizione" per adeguare allo spirito della nonviolenza la terminologia: le parole posseggono un loro spazio d'eco che evoca associazioni consonanti: il termine lotta è già associato all'orgoglio della vittoria repressiva, all'asprezza dello scontro senza concordato, alla contrapposizione di campi irriducibilmente avversari, ed è bene pertanto che non sia impiegato.

L'aggiunta a "potere" della sua qualificante spiegazione « servizio comunitario » è necessaria: il concetto di potere è centrale all'ordinamento politico e la sua caratterizzazione come servizio comunitario mi sembra l'unica che ne riveli la reale essenza.

L'aggiunta di "dittatura e totalitarismo politico e spirituale" (al punto 2°) mi sembra necessaria per non fare eccezioni, che avrebbero sapore di connivente simpatia sfumata, alle varie forme di oppressione politica che bisogna citare per motivi logici e per prendere netta posizione contro le diffuse tirannie che soffocano l'umanità. Ho aggiunto il punto 4° perché mi pare necessario che sia programmaticamente dichiarata l'affermazione dell'importanza del perfezionamento dell'individuo mediante l'educazione e il lavoro interiore, sottolineando così il valore del dovere e la dignità della persona umana con le sue prerogative inviolabili e le sue misteriose pulsazioni, centro e fine dell'organizzazione sociale. Gandhi alle virtù sociali dell'Ahimsa (nonviolenza) e Satjagraha (forza della verità), univa quella del

Bramacharja (purezza dei costumi).

Mi pare opportuno che, prima della serie dei rifiuti imposti dalla nonviolenza, sia affermato il principio positivo del rispetto della vita umana e del suo carattere sacro e inviolabile: è un completamento dettato da norma logica che vuole che ogni concetto sia presentato nelle sue forme positive e negative.

Credo necessaria l'abolizione — dall'elenco degli strumenti di azione nonviolenta — dello "sciopero e del boicottaggio" per le seguenti ragioni:

a) sono causa di danno a tutto il corpo sociale coinvolgendo gruppi innocenti, di offesa al bene di tutti; non possono quindi essere accettati dalla nonviolenza che ha per principio il rispetto del bene di tutti;

b) possono essere sostituiti da altre forme pubbliche rivendicative che producono gli stessi effetti che si intendono raggiungere con lo sciopero e il boicottaggio;

c) tendono a confermare nella coscienza dei cittadini che la forza e non la ragione è risolutiva nelle controversie sociali;

d) avviano di fatto vortici di violenza diretta o indiretta, convergenti o antagonisti che tendono a confluire elevando il potenziale di violenza nella società.

Così pure credo necessaria l'aggiunta delle precisazioni "noncollaborazione a ciò che è ingiusto e violento", "disobbedienza civile alle leggi e ordini ingiusti", affinché siano bene definiti i concetti di noncollaborazione e di disubbidienza civile determinando le motivazioni giustificative; come pure necessaria l'aggiunta preliminare del concetto di impegno per la trasformazione delle leggi ingiuste e l'introduzione di leggi migliori, e del concetto di legge di coscienza per stabilirne il primato.

Per quanto riguarda gli organi di "governo parallelo" non afferro a pieno il senso né comprendo come si possa effettivamente dare ad essi funzionale esistenza. Su quest'ultimo argomento invito il gruppo che ha stesso la bozza programmatica a dare chiarimenti.

Ettore Nobilini

te... Tutti a Gaeta...» «Le caserme e gli ossari non servono a nulla...» «Viva l'esercito che non si esercita» ed altri di tenore consimile.

Fatto e diritto

Con rapporto in data 4 Novembre 1967, la Questura di Lucca denunciava i soprageneralizzati imputati per il reato di cui in rubrica.

Si esponeva nel rapporto che gli anzidetti avevano manifestato contro la celebrazione del 4 Novembre, passeggiando per le vie del centro cittadino e recando sulla propria persona dei cartelli con le scritte: «Abbasso la festa della morte», «Le caserme e gli ossari non servono a nulla», «Viva lo esercito della salvezza», «Viva il servizio civile», «Tutti a Gaeta», «Viva l'obiezione di coscienza», «Viva le guerre belle», «Viva l'esercito che non si esercita».

Giunti all'altezza del Palazzo Pretorio, i predetti si erano incontrati con la fanfara dei bersaglieri in congedo che aveva partecipato al corteo celebrativo. Alcuni cartelli erano stati strappati di dosso agli imputati e lacerati da parte di alcuni bersaglieri. Ne era seguito un tafferuglio al quale avevano partecipato anche dei cittadini di passaggio; il pronto intervento dei vigili urbani, degli agenti di P.S. e dei carabinieri, era valso a ristabilire subito l'ordine.

Tratti in arresto ed interrogati, il Galli, l'Aprile, il Lugano ed il Petroni ammettevano i fatti che venivano loro addebitati precisando che avevano inteso manifestare contro la guerra e non già vilipendere le forze armate.

Rinviati al giudizio della Corte d'Assise, all'odierno dibattimento i predetti confermavano le precedenti dichiarazioni, chiarendo ancora una volta che non avevano voluto vilipendere le forze armate, che avevano voluto esprimere le loro idee pacifiste secondo le quali la ricorrenza del 4 Novembre doveva considerarsi di lutto e non di festa, da meditare piuttosto che da festeggiare.

Fatta eccezione per il teste Borri Guglielmo il quale dichiarò in istruttoria che fra gli altri cartelli ce ne erano anche del seguente tenore: «A tutte le forze armate trent'anni di Gaeta», «Abbasso i bersaglieri, abbasso l'esercito, fascisti», tutti gli altri testi hanno dichiarato di non aver visto cartelli diversi da quelli ammessi dagli imputati. Lo stesso Borri, peraltro, all'odierno dibattimento ha affermato di non essere sicuro che vi fosse il cartello abbasso i bersaglieri.

Perciò, tenendo anche conto dei cartelli sequestrati, si può sicuramente ritenere che non vi furono altre espressioni diverse da quelle precisate ed indicate nel rapporto della Questura, rilevando che quelle più gravi non sarebbero certamente sfuggite all'attenzione sia degli agenti subitamente accorsi che delle numerose persone presenti chiaramente ostili agli imputati.

Il compito, quindi, della Corte si riduce a valutare se le frasi scritte dagli imputati, indicate nel rapporto e da loro stessi ammesse, possano considerarsi offensive per le forze armate.

La frase che fece più impressione ai bersaglieri è quella: «Abbasso la festa della morte», ma non sembra al Collegio che essa esprima disprezzo ed offesa per le forze armate.

Come gli stessi imputati hanno precisato, si tratta di un'espressione di dissenso circa l'opportunità di celebrare la giornata del 4 Novembre in forma festiva piuttosto che in forma di lutto; si tratta cioè di una valutazione ideologica e politica che investirebbe, se mai, l'operato del governo e non già delle forze armate che, come tali, non hanno alcun potere di stabilire in quali forme debba celebrarsi una ricorrenza d'interesse nazionale. Si può, ovviamente, dissentire da questa opinione degli imputati rilevando come, posta la necessità di avere delle forze armate, sia opportuno esaltare la vittoria delle armi, il valore dei combattenti ed il sacrificio dei caduti con cerimonie che abbiano ad un tempo il carattere di festa e di commemorazione dei morti, ma certo è che l'aver posto, unicamente, l'accento sull'aspetto luttuoso della ricorrenza non implica alcun vilipendio delle forze armate.

L'altra iscrizione, «Le caserme e gli ossari non servono a nulla» esprime le idee della necessità del disarmo e dell'inutilità della

guerra e non già disprezzo per le forze armate.

Nemmeno le frasi: «Tutti a Gaeta» e «W l'obiezione di coscienza» suonano ingiuria verso le forze armate; potrebbe, se mai, prospettarsi la questione se s'integrino gli estremi del reato d'istigazione a delinquere di cui all'art. 414 C.P., incitando a commettere reati contro l'obbligo di prestare servizio militare; ma non può la Corte procedere ad alcun esame sotto questo profilo, essendo gli elementi soggettivi ed oggettivi di questo reato del tutto diversi da quello del reato contestato, per cui verrebbe ad interrompersi la relazione fra sentenza ed accusa contestata, pregiudicando i diritti della difesa che nessuna possibilità avrebbe avuto di far valere le proprie ragioni in ordine alla fattispecie criminosa prevista dall'art. 414 C.P.

Né, poi, sarebbe applicabile il capoverso dell'art. 477 C.P.P., giacché questa norma soccorre fuori dei casi contemplati nell'art. 445 C.P.P., mentre, nel nostro caso, si tratterebbe proprio di una delle ipotesi ivi previste e cioè quella di un reato concorrente che risultava dagli atti istruttori e che andava contestato agli imputati, su richiesta del P.M., durante il corso del dibattimento.

Superfluo è l'esame delle altre frasi incriminate, essendo del tutto evidente che esse non esprimono dileggio od offesa per le forze armate.

Per quanto concerne le frasi «abbasso i bersaglieri», «porci», «fascisti», che secondo alcuni testi sarebbero state pronunciate nel corso del tafferuglio, è da rilevare che, non solo manca alcuna prova che siano state dette proprio dagli imputati, ma anche ad ammettere che ciò sia avvenuto, esse erano dirette contro quelle persone determinate che avevano reagito violentemente contro la manifestazione degli imputati e non contro le forze armate, considerate quale pubblica istituzione.

D'altra parte, proprio per questa ragione tali frasi sono state evidentemente escluse dal capo d'imputazione.

P. Q. M.

La Corte d'Assise, letto l'art. 479 C.P.P., assolve Galli Luciano, Aprile Franco, Lugano Bruno e Petroni Mauro dall'imputazione loro ascritta perché il fatto non costituisce reato.

Lucca 3 Marzo 1969

Il Presidente: De Gennaro - estensore

L'APPELLO DEL PUBBLICO MINISTERO

Il P.M. v/ta la sentenza in data 3 marzo 1969 (omissis), deduce a sostegno dell'appello i seguenti motivi:

Violazione dell'art. 290 ult. cpv. C.P. in relazione all'accusa contestata.

Valga il vero:

la corte ha ritenuto che le scritte «Abbasso la festa della morte», «Le caserme e gli ossari non servono a nulla», «Tutti a Gaeta», «Viva l'esercito che non si esercita», oltre a quelle «Viva l'esercito della salvezza» e «Viva il servizio civile» ostentatamente mostrate sul dorso dei quattro imputati, proprio al momento del passaggio del corteo degli ex combattenti preceduti dalla fanfara dei Bersaglieri in congedo con il loro labaro e seguiti da numerosi commilitoni fiorentini e lucchesi, non avessero contenuto denigrativo per l'esercito anche se il fatto era avvenuto nella ricorrenza del 4 novembre.

Si è detto che le frasi avrebbero avuto un valore diremmo «icastico», di dissenso alle guerre in genere, avrebbero espresso un giudizio politico ed ideologico indice di una determinata impostazione mentale, ma non un contenuto vilipendioso come richiesto dalla norma in esame.

Evidentemente il Collegio Giudicante non ha tenuto conto delle circostanze in cui i fatti si sono verificati e delle qualità delle persone che furono oggetto passivo del reato.

Si celebrava in Lucca, come altrove, la ricorrenza del 4 novembre, giornata consacrata all'esaltazione non sciovinistica, né tantomeno barricadiera o forcaiola, delle forze armate che il 4 novembre 1918 avevano concesso all'Italia di acquisire la propria unità nazionale, e, insieme, a ricordo e ad esaltazione del loro sacrificio non inutile in vista del risultato raggiunto, alla memoria di quanti sui campi di battaglia, nella lotta aperta con il nemico, nelle retrovie, volon-

tariamente o non, avevano immolato le loro esistenze per il raggiungimento di un ideale comune.

Per questo la sezione dei Bersaglieri in congedo di Firenze riconoscente ai cittadini di Lucca per l'aiuto prestato alla cittadinanza fiorentina in occasione della grave alluvione dell'anno precedente che si era verificata proprio in quel giorno, aveva indetto in Lucca il proprio raduno, celebrato con discorsi nella Caserma di S. Romano e organizzandosi poi in corteo per transitare con il loro passo caratteristico per le strade della vecchia Lucca al suono di quella fanfara che era suscitatrice di memorie e di esaltante gioventù, che doveva poi eseguire un concerto di musiche militari nel loggiato del Palazzo Civico.

Mentre i lucchesi in gran numero facevano ala al corteo, i quattro giovani imputati avevano ostensibilmente inscenato una manifestazione che era certo ideologica, ma che nelle sue circostanze incideva nella materialità oggettiva della norma richiamata.

Se è vero che commette vilipendio colui che con il proprio comportamento o con la propria parola mostra di tenere a vile, denigrare e additare a dispregio altra persona, appare chiaro che, se anche nessun cartello o scritta fossero stati dai giovani esposti già avrebbe costituito contegno oltraggioso il semplice fatto di girarsi, mostrando le terga, al sopraggiungere di coloro che, in quell'occasione, come i bersaglieri in congedo con il loro labaro in testa costellato di medaglie al valore, rappresentavano una specialità gloriosa dell'esercito.

Se a ciò si aggiunga il contenuto delle frasi tracciate sui fogli e che ciascuno di essi recava sulla schiena legati con fettucce, e i gradi che alcuni recavano sulle maniche, il quadro vilipendioso appare completo e tale da non porre alcun dubbio non solo quanto all'obiettività del reato contestato, ma, ed è ciò che più conta, soprattutto sulla volontarietà dell'azione e quindi sulla intensità del dolo che con siffatte specie si è manifestato.

Infatti costituisce palese denigrazione ed oltraggio la circostanza sopraccennata unita a frasi del seguente tenore: «abbasso la festa della morte», facendo quasi intendere che il significato della celebrazione fosse soltanto quello di esaltare la morte in sé considerata, prescindendo dal contenuto morale del sacrificio di quanti per la Patria hanno donato la loro vita.

Nella espressione poi: «viva l'esercito che non si esercita» è ravvisabile una ancora maggiore intensità vilipendiosa. Infatti la espressione «esercito» viene accostata al significato formale di «esercizio» o di «esercitazione» a cui si vorrebbe che la attività militare fosse ridotta; quasicché il compito dell'esercito, necessario a presidiare in ogni tempo la Patria (con il P. maiuscolo) e a rinsaldare e cementare l'unità di essa, fosse unicamente quello di addestrare i suoi componenti come se si trattasse di una associazione culturale e di educazione fisica.

Per di più affermando poi «tutti a Gaeta» non solo come rileva la Corte si vuole esprimere un pensiero che sarebbe incriminabile sotto altro titolo, ma anche additare come esempio l'inutilità dell'Esercito, dal che deriva per ciascuno di quanti si facciano obiettori la possibilità di condanna e quindi... l'internamento al reclusorio colà ubicato.

Infine col dire che «le caserme e gli ossari non servono a nulla» non solo macabramente si accosta le une, vivaio e scuola di giovani, agli altri ove si perpetua il culto dei caduti e la loro memoria e dove ne sono onorate le spoglie, ma si tende a confondere le une con gli altri quasicché le prime siano necessariamente collegate con i secondi e ne costituiscono la anticamera.

Né va poi dimenticato il fatto, già accennato in precedenza, che almeno due dei giovani si erano cuciti sulla manica della giacca due gradi militari tolti da vecchie uniformi di loro parenti ex combattenti, mostrando anche con questo atto di tenere veramente a vile quanto fosse connesso con ogni attività militare.

Da ciò si giustifica la reazione dei componenti della fanfara dei Bersaglieri e dei loro comandanti, tutti ufficiali in congedo, e le vie di fatto di cui i giovani «contestato-

3ª MARCIA ANTIMILITARISTA MILANO-VICENZA

« Valuterete voi chi in questo momento abbia più ragione di sentirsi soddisfatto, se il signor questore di Vicenza che intervenendo sui partecipanti alla 3ª Marcia antimilitarista che pacificamente dimostravano dinanzi alla caserma americana Ederle, si è dato premura ancora una volta di mostrarci il volto di uno Stato becero e ottuso, oppure i marciatori stessi che, fermati ed esposti a denuncia, sono qui ora tra voi tranquilli e sereni al termine della loro fatica di questi dieci giorni di marcia in cui hanno voluto dare forma ad una testimonianza personale di pace e ad una diretta e personale azione politica ».

Nella Piazza dei Signori a Vicenza, la sera del 4 agosto, uno dei partecipanti alla marcia ha così iniziato il suo intervento nell'ultimo comizio-dibattito — consueto di ogni tappa della marcia — dinanzi a una attenta folla. E il pubblico, dopo le parole scambiate nel dibattito, ha avuto una dimostrazione di fatto del perfetto stato d'animo dei marciatori, i quali raccolti per la loro ultima assemblea, con decisione unanime si sono dati appuntamento per l'anno venturo per la 4ª edizione della marcia.

La soddisfazione e l'euforia dei marciatori erano pienamente giustificate. La marcia aveva superato le migliori aspettative, sia per ciò che era cresciuto all'interno stesso dei partecipanti, sia per i risultati esterni.

I CONTENUTI ESTERNI DELLA MARCIA

Distribuzione di materiale. - Insieme con gli stampati dei diversi gruppi partecipanti, i due volantini di cui riproduciamo il testo qui in fondo sono stati distribuiti in un numero di poco inferiore ai centomila esemplari. Tenendo conto, oltre che della popolazione dei luoghi attraversati, delle migliaia di automobili incrociate lungo tutto il percorso, si può ritenere che siano state toccate direttamente dalla marcia due milioni circa di persone. Molte di queste anche di altri Paesi: in alcune località, come ad es. Verona e Peschiera del Garda di intenso afflusso turistico, ci si è rivolti direttamente ai forestieri in tedesco, inglese, francese, girando per la città nell'annunciare col megafono il comizio-dibattito serale (al quale poi molti partecipavano) ed informando dei temi e ragioni della marcia. E' perfino arrivato dall'estero, ad uno dei recapiti dei marciatori, una lettera di francesi che avendo incrociato la marcia con

ri » affermano di essere stati vittime.

Posto tutto ciò sembra all'appellante P. M. che il giudizio della Corte, che prescinde del tutto da una esatta configurazione della materialità del reato, sia stato fuorviato da diverse considerazioni e che pertanto sia stato disatteso il contenuto della norma in discorso che invece avrebbe imposto una sanzione di responsabilità.

Da ciò la richiesta che formula affinché la Ecc.ma Corte di Assise di Appello in riforma della sentenza di Primo grado voglia condannare gli imputati tutti alla pena che riterrà congrua.

Lucca, li 27 Maggio 1969

Il Procuratore della Repubblica
G. Vital

PESCHIERA DEL GARDA -

I marciatori danno inizio al consueto comizio-dibattito al termine della tappa giornaliera.



la loro automobile, hanno voluto complimentarsi ed avere ulteriori informazioni.

Dialogo con la popolazione. - Il dialogo personale con la gente è uno degli elementi di maggior valore della marcia. C'è modo, marciando e sostando, di discutere a tu per tu con la gente più varia: i muratori nei cantieri, gli operai che escono dalla fabbrica, i contadini nei campi, le donne sugli usci, i rivenditori, gli avventori giovani e anziani di bar e osterie, poliziotti, preti, soldati; gente di tutte le idee politiche, fino ai fascisti. Al termine della tappa, la sera, comizio-dibattito in una piazza centrale, con un semplice microfono installato su una automobile: tre, quattro, cinque marciatori introducono il dibattito svolgendo i temi della marcia, poi il microfono viene lasciato a chiunque voglia prendere la parola per dire le sue idee, fare apprezzamenti. E chiuso il dibattito formale che dura non mai meno d'un paio d'ore, continuano discussioni vivaci nei numerosi capannelli che si formano attorno all'uno o all'altro marciatore.

Attraverso questa forma di colloquio diretto da uomo a uomo, libero semplice e spontaneo, senza il diaframma intimidente e estraniante della cattedra del conferenziere o del palco del comiziante col politico saputo o l'intellettuale di mestiere, avviene facilmente che anche la persona ordinaria sappia ritrovare, a contatto diretto con persone semplici come lui quali i marciatori privi di orpelli e grancasse, la possibilità e la capacità di dir pur alla buona il suo pensiero, di discutere di quelle cose che forse mai ha avuto modo di esprimere pubblicamente con quella immediata spontanea sincerità. Questo dialogo e rapporto diretto e personale reso possibile a chiunque, è uno dei tratti originalissimi della marcia, e formidabile strumento di educazione politica, civile e democratica.

L'accoglienza della popolazione. - Ad un più generale livello, l'atteggiamento con cui la popolazione reagisce alla presenza dei marciatori è di larghissima viva curiosità e interesse. Lo dice il fatto che, salvo casi da contarsi sulle dita, la gente non solo riceve di buon grado ma addirittura sollecita i volantini distribuiti, e si ferma volentieri a discutere con i marciatori. Nei dibattiti serali ad es., si raduna tanta più gente — per-

lomeno nei centri minori — di quella che perfino i grossi partiti politici riescano a raccogliere nei loro comizi (« non s'erano viste da anni tante persone a manifestazioni del genere », sono gli stessi funzionari di sezioni locali di partito ad affermarlo).

All'interno di questo modo più generale, c'è ad un grado di estensione sempre molto elevato, un atteggiamento di palese simpatia e consenso (nei non infrequenti gesti di saluto e aperti applausi, nei modi riguardosi di accoglienza della marcia) sia nei confronti dei temi propagandati, sia direttamente verso i marciatori. Nei loro riguardi - a parte anche qui casi sporadici di studiata opposizione malevola, esprimendosi in frasi come: « chi vi paga? », « andate a lavorare », c'è esplicita la stima della serietà del loro impegno che li porta a sacrificare giorni di più distese vacanze a pro' di un'iniziativa così insolitamente laboriosa e gravosa, con i continui e spesso non facili discorsi con persone tanto diverse, gli urti con la polizia, e l'evidente disagio fisico: la gente facilmente rifletteva che le parole dette dai marciatori non erano un puro sfogo intellettuale né la loro marcia un bizzarro trastullo, se essi pagavano il tutto al prezzo di una evidente fatica personale, le decine di chilometri al giorno e le piaghe ai piedi, il mangiare come capitava, lo sdraiarsi per poche ore la notte su di un pavimento nei sacchi a pelo.

E così per i temi dibattuti, la gente apprezzava quel discorso chiaro e netto di rifiuto di tutti gli eserciti a servizio di qualsiasi pretesto o regime, la inequivoca distinzione dai discorsi ordinari di pace e di libertà fatti a base di carri armati e bombe atomiche. Tanto più quel discorso limpido, senza reticenze, non soggetto ad alcuna strumentalizzazione, si faceva stimare, perché coraggiosamente minoritario rispetto alle prevalenti forze politiche costituite e al dominante atteggiamento corrente, e la gente vi si sentiva stimolata come in un'aria nuova, ben diversa dall'aria greve dei discorsi lambiccanti e tortuosi che le vengono ammanniti dai vari pulpiti ufficiali dietro i quali, nel momento in cui parlano a suo nome, sente muoversi forze soverchianti e lontane a condurre un gioco che non sa cogliere e controllare. In questo diverso discorso, franco e diretto, l'uomo della strada ritrova invece la propria capacità di pensare e coglie l'intuizione di

modi di azione a livello delle proprie idee e a misura di sé stesso.

Questa simpatia si è anche espressa in episodi concreti: il sindaco - democristiano - di una delle maggiori città attraversate che ha offerto ai marciatori l'alloggio in un albergo, il proprietario di una fabbrica di gelati che li ha largamente ristorati dei suoi prodotti e offerto loro una somma, baristi che li hanno invitati a bersi gratuitamente bibite fresche. Singoli militanti e sezioni locali dei partiti di sinistra offrono inoltre, più o meno in tutte le tappe della marcia, un aiuto cospicuo mettendo a disposizione locali per dormire, materiale tecnico, un po' di denari (ciò in netto divario con i loro organi centrali, che ignorano in modo assoluto la marcia).

La risposta politica. - Resta da considerare quanto tale indubbio moto di apprezzamento a livello diremo emotivo e epidermico, si configuri in una precisa adesione e piena accettazione personale dell'orientamento ideale e pratico sostenuto dai marciatori. Qui va detto altrettanto nettamente che la risposta pressoché generale è di attendismo, e di pessimismo. I rilievi centrali espressi dalla gente sono: «siete bravi a fare ciò che fate; è vero ciò che dite, e sarebbe tanto bello arrivarci; ma **siete** così pochi...»; e «gli uomini (gli altri) sono egoisti e cattivi, sono diversi e sarà sempre impossibile metterli d'accordo». In quei «siete» e «sono» si ripete l'esiziale angustia di esclusivamente oggettivare il problema sociale, anziché soggettivarlo vedendo anche noi parte di questa realtà e del suo processo: perché se anziché dire «siete pochi» ci si sentisse parte e ci si aggiungesse dicendo «siamo», ci si ritroverebbe, di aggiunta in aggiunta, ad essere in molti. «E' giusto e bello che non ci sia più la schiavitù del servizio militare, che si vuotino le caserme dove si impara ad uccidere; ma purtroppo voi obiettori **siete** pochi». E' il 99 per cento dei giovani a dirlo; ma se dicessero coerentemente «siamo», i pochi obiettori di coscienza diverrebbero all'istante il 99 per cento.

Il rapporto con la polizia. - Di anno in anno, i rapporti diretti con la polizia sono venuti migliorando. Se il primo anno di marcia essa non aveva lesinato difficoltà e urti con continue limitazioni e proibizioni, l'anno successivo la polizia aveva tenuto in generale un atteggiamento più cauto e meno ostacolante (fors'anche perché più esperta della salda capacità dei marciatori di far fronte ad arbitri e provocazioni). Quest'anno è stato lasciato dalle questure una pressoché assoluta indipendenza di manovra e di espressione, salvo l'episodio finale della caserma americana Ederle di Vicenza. Neppure a Verona, dove l'anno scorso il questore aveva manifestato una assoluta intransigenza proibendo (ma senza esito) l'entrata della marcia in città e il consueto dibattito serale, ci sono state quest'anno difficoltà.

Da qui non c'è tuttavia da arguire che le autorità di polizia accettino ormai la marcia di buon animo, come tollerabile e lecita manifestazione democratica; ed è facilmente presumibile che esse, nel rinunciare allo scontro diretto e immediato, vogliano colpirlo sul piano legale, ancor più duramente e a fondo che per il passato.

Azioni speciali a Verona, Peschiera del Garda, Vicenza. - A Verona si è verificato uno degli episodi più rimarchevoli della marcia. Al dibattito serale tenuto in una zona della periferia, S. Michele Extra, erano presenti alcune decine di militari di truppa — fatto eccezionale per i ben noti condizionamenti e pressioni esercitate dai superiori nei confronti dei militari, inibiti a seguire in piena integrità la vita politica come invece garantisce loro la Costituzione. Nel corso della serata, dopo interventi intimidenti sui soldati: di una ronda militare,

di un maresciallo dei carabinieri, per farli allontanare dalla piazza (interventi subito bloccati), un tenente dell'esercito in divisa (altri ufficiali si aggiravano in borghese, ad adocchiare i soldati) era successivamente riuscito a trascinare con sé, fuori dal cerchio della riunione, un gruppo di soldati. I marciatori hanno intimato ai funzionari di polizia presenti di fare il loro dovere di tutela della manifestazione democratica e dei diritti dei cittadini (altrimenti sarebbero stati denunciati per omissione di atto di ufficio), provvedendo ad allontanare il tenente; cosa che è stata fatta, consentendo ai soldati di continuare ad assistere alla riunione.

Una forte manifestazione è stata effettuata a Peschiera del Garda, dinanzi al carcere militare che detiene degli obiettori di coscienza. I marciatori vi hanno sostato per oltre quattro ore con attorno una folla di poliziotti, di civili, di militari, scandendo slogan («signornò, signornò»; «viva gli obiettori»), cantando inni pacifisti e di protesta, osservando minuti di raccoglimento (accolti con intensa partecipazione dalla folla), dicendo frasi al megafono. Si è ricordato ancora una volta che l'indugio colpevole delle autorità ad assolvere l'impegno solennemente preso dinanzi al Paese di risolvere il problema degli obiettori di coscienza, può provocare il passaggio di lecite manifestazioni quale quella di Peschiera ad un piano radicale fino all'illegalità, in una campagna preordinata di disobbedienza civile; ma l'infrazione deliberata delle leggi non sarebbe allora che da imputare agli stessi organi dello Stato che per primi danno il pessimo esempio di non rispettare i principi democratici e civili del Paese.

A Vicenza, scelta come tappa finale della marcia per la presenza di forti contingenti di truppe USA della NATO, fin dal mattino un gruppo di marciatori ha distribuito agli americani moltissimo materiale in inglese. Nel pomeriggio, dopo che tre gruppi avevano dimostrato per circa due ore dinanzi a caserme minori, c'è stata una confluenza generale dei marciatori dinanzi alla caserma principale Ederle, sede del comando. Cominciato a leggere il famoso volantino della War Resisters' International «To american troops in Europe», la polizia americana all'interno della caserma ha impedito che non un militare si avvicinasse (com'era invece avvenuto l'anno scorso) ai cancelli per seguire la manifestazione; cosa ugualmente positiva per i dimostranti e di certissimo serio imbarazzo per gli americani, perché il divieto si configura come una grave infrazione ai precisi e gelosi diritti del militare americano a partecipare a manifestazioni politiche di qualsiasi genere.

Dopo circa un'ora di pacifica e ordinata manifestazione, a conclusione di essa una delegazione dei marciatori ha chiesto di conferire con le autorità della caserma (comandante o qualsiasi suo sostituto) per consegnargli copia del materiale distribuito e per illustrargli le ragioni della dimostrazione. La polizia italiana, nelle vesti di un colonnello dei carabinieri e del vice-questore, dopo consultazione con i colleghi americani ci ha risposto che il colloquio non era possibile «perché gli uffici erano stati chiusi già alle 17 (!) e nessuno si trovava ora in caserma che potesse riceverci (!)». Con sforzi enormi per frenare una prorompente illarità, abbiamo insinuato che un qualsiasi responsabile del comando della caserma doveva pur esserci... e che cercassero di informarsi con più cura... La nostra insistenza ha indotto gli emeriti alti funzionari a varcarne i cancelli per effettuare l'indagine; ma per tornare dopo oltre un quarto d'ora con faccia sconsolata per dirci che «veramente» non c'era «proprio» nessuno con cui avere il colloquio richiesto.

E' quindi sopravvenuto all'istante l'invito a sciogliere la manifestazione. I dimostranti hanno tenuto una rapida assemblea e deciso

— tutto continuava a svolgersi, alla presenza di un folto pubblico, nel massimo ordine e tranquillità — di rifiutarsi allo scioglimento, perché assolutamente arbitrario e ingiustificato. Si sono quindi suddivisi a coppie, a distanza di molti metri l'una dalla altra, per non dare nemmeno il pretesto dell'assembramento. Intimato allora l'ordine formale, i tutori dell'ordine sono intervenuti sui dimostranti: una dozzina di essi è stata sollevata da terra, stipata su una camionetta e portata in questura; quindi rilasciata nel giro d'un paio d'ore dopo il semplice declino delle generalità.

I CONTENUTI INTERNI DELLA MARCIA

Anche se nessuno dei molti elementi positivi esterni alla marcia fosse acquisito, la iniziativa avrebbe comunque uno straordinario valore per quanto essa produce al suo interno, nei riguardi dei partecipanti. Si può dire che anzi questo aspetto è l'elemento di maggior valore della marcia, poiché quello della crescita interna è certamente l'obiettivo cui più tendere da parte degli ancora esigui gruppi minoritari del genere di quelli che alla marcia hanno dato vita, il cui problema fondamentale e preliminare è quello del consolidamento interno, della ferma maturazione del proprio orientamento, dell'organico collegamento coi gruppi affini, della acquisizione di esperienze e il collaudo della propria capacità di iniziativa.

Al livello individuale, la marcia offre il valore di una esplicazione di sé nella sua pienezza, attraverso il tonificante bilanciamento tra impegno mentale e fisico; di un grado intenso di migliore conoscenza e amicizia con i compagni di marcia, rinsaldato dalla esperienza straordinaria della vita comunitaria fraternamente solidale e cementante nella condivisione dei bisogni, delle soddisfazioni, dei rischi comuni; del confronto e vaglio della propria maturità personale e di idee nel contatto scoperto con persone diverse e di diverso orientamento sia nella marcia, sia esterne.

Al livello dei gruppi, v'è l'esperienza che posizioni pur diverse ma tendenti allo stesso fine (che confrontate su un piano puramente mentale cozzano spesso in serie difficoltà di comprensione reciproca), una volta confrontate invece nella pratica, tali diverse posizioni realizzano una semplificata capacità di intesa e una sostanziale identità di azione. Importantissima è l'esperienza della autogestione: non esiste nella marcia un gruppo preminente che la ispiri e la conduca e a cui gli altri semplicemente si aggregano; ma essa è in ogni suo momento autonoma, autofinanziata e diretta da tutti coloro che vi partecipano, secondo decisioni comuni e con la massima libertà singola di espressione — quanto ai cartelli, i diversi volantini, gli interventi ai dibattiti serali — nel comune quadro concordato dell'antimilitarismo.

Alla marcia hanno partecipato aderenti di gruppi diversi: Partito radicale, Movimento nonviolento per la pace, Comitato pacifista bergamasco, Circolo internazionale cultura popolare, Collettivo movimento studentesco di Trieste, Gruppo di azione pacifista di Sulmona, Corpo europeo della pace di Torino, anarchici, sezione svizzera dell'Internazionale dei Resistenti alla Guerra, oltre che persone non aderenti a gruppi costituiti. Varie le città di provenienza: Trieste, Venezia, Gorizia, Verona, Torino, Milano, Varese, Pavia, Bergamo, Ravenna, Firenze, Perugia, Roma, Pescara, Sulmona, Enna. La partecipazione giornaliera media è stata di 30/35 marciatori, con un numero complessivo (di coloro che hanno marciato continuamente e quelli che lo hanno fatto parzialmente) di circa settanta presenze.

La marcia, come abbiamo detto, si ripeterà l'anno prossimo.

IL VOLANTINO DELLA MARCIA

- contro tutti gli eserciti
- lotta alla NATO e a tutti i blocchi militari
- per la conversione delle strutture militari in strutture civili
- per l'obiezione di coscienza di massa
- contro l'esercito di mestiere
- per il disarmo unilaterale
- contro l'aggressione stalinista alla Cecoslovacchia
- antimilitarismo per l'unità, l'alternativa, il rinnovamento della sinistra

Quando si dice che gli eserciti sono lo strumento per la difesa della integrità nazionale e per la conservazione delle istituzioni democratiche, si dice un falso.

Ovunque e sempre più le strutture militari assolvono allo scopo di conservare regimi fondati sul privilegio di classe;

Ovunque e sempre più sono strumento, insieme alla famiglia autoritaria, alla scuola classista, alla fabbrica, per la formazione di individui acritici da cui si attende che dicano sempre di sì nella vita e nel lavoro;

Ovunque e sempre più sono istituzioni che hanno il compito ed il destino di reprimere ed assassinare le forze democratiche, e con loro, ogni libertà e ogni conquista rivoluzionaria;

Ovunque e sempre più sottraggono enormi mezzi finanziari allo sviluppo economico e sociale del mondo;

Ovunque e sempre più tendono ad affermare ed imporre il concetto stesso della violenza come unico mezzo di confronto politico e di lotta civile.

La « difesa nazionale » dello Stato è dunque la maschera con la quale si vuole celare la funzione di cane da guardia delle strutture autoritarie, di divisione e di sfruttamento delle grandi masse lavoratrici e democratiche, che ogni regime assegna allo esercito. A questo istituto è stato infatti affidato l'incarico, in Grecia di riportare l'« ordine » dei colonnelli, nel Vietnam la « civiltà » del massacro su scala industriale, in Cecoslovacchia di restaurare il « socialismo » dei carri armati, in Italia di tentare di imporre, con uomini come De Lorenzo, la logica e gli interessi delle forze della conservazione e del capitalismo.

Lungo questi 240 Km., nelle città e paesi in cui sostiamo, con i piedi, dunque, andiamo a propagandare e diffondere queste nostre convinzioni, questi nostri obiettivi di lotta.

Tutti i blocchi militari perpetuano una logica di potenza, di conservazione dei regimi, sono perenni minacce alla pace, alla democrazia, al socialismo. Dobbiamo lottare quindi contro tutti i blocchi militari, contro la NATO come contro il Patto di Varsavia.

La pace non si costruisce approntando gli strumenti di guerra ma attuando la conversione delle strutture militari in strutture civili. Dobbiamo quindi lottare contro le strutture militari promovendo l'obiezione di coscienza di massa, combattendo contro le proposte di un esercito di mestiere, lottando per il disarmo unilaterale del nostro Paese.

Non si edifica una nuova società con gli stessi metodi di cui si servono i detentori del potere. Non si edifica il socialismo con eserciti simili a quelli dei Paesi capitalisti. Dobbiamo quindi gridare il nostro sdegno contro l'aggressione stalinista alla Cecoslovacchia.

Diciamo no al mito di una rivoluzione che si serva degli strumenti più congeniali alla reazione, cioè l'organizzazione gerarchica, autoritaria e centralizzata delle masse e lo scontro violento come momento supremo del confronto di classe. Uniamoci quindi nella lotta antimilitarista per l'unità, il rinnovamento e l'alternativa della sinistra.

LOTTARE CONTRO IL MILITARISMO VUOL DIRE COMBATTERE PER UN SOCIALISMO LIBERTARIO, CONTRO LO SFRUTTAMENTO DELL'UOMO SULLO UOMO.

IL VOLANTINO ALLA MARCIA DEL MOVIMENTO NONVIOLENTO

La pretesa che gli eserciti degli Stati servano a scopo di mera difesa e di tutela della pace tra i popoli, arriva infine a rivelarsi anche agli occhi dell'uomo più sprovveduto per quella che essa è: più che una illusione, la più flagrante delle menzogne.

Brucia specialmente a noi italiani questa verità. Negli ultimi decenni, la classe dirigente del nostro Paese ha buttato il popolo italiano ad assassinare e a morire in tutta una serie di guerre aggressive. Brucia ai cristiani, portati con la benedizione dei ministri di Dio (!) a farsi reciprocamente la guerra; brucia ai democratici: Vietnam, Grecia, repressione del maggio francese, America Latina; comincia a bruciare ai comunisti...

Di là dai diversi giudizi sui casi particolari, sopra le differenti opinioni che ciascuno di noi può avere, la storia attuale ci pone davanti a due realtà di superiore e generale importanza, comuni a tutti. La prima è la incalzante unificazione del mondo. La circolazione e la compenetrazione a livello mondiale di idee, persone, prodotti, esigenze e modi di vita, realizza nei fatti quella che finora è stata un'istanza della coscienza morale: la fondamentale unità di tutti gli uomini sulla terra.

La seconda realtà è questa. Due guerre mondiali e la minaccia di una terza dimostrano l'inefficienza dei governanti e dei partiti politici a salvaguardare la pace nel mondo. Non solo: dimostrano anche la loro complicità.

In questo allargato orizzonte in cui la pace e la guerra hanno acquistato dimensioni mondiali, due prospettive si pongono. Per la prima, come finora siamo stati tenuti a considerarci italiani prima che piemontesi, romani, calabresi, oggi la fedeltà primaria dell'uomo si indirizza alla comunità mondiale, quali cittadini del mondo prima che italiani, inglesi, russi, cinesi.

La seconda prospettiva è la ripresa nelle proprie mani — da parte delle moltitudini schiacciate sotto il potere degli infimi gruppi dominanti che fin qui ne hanno deciso il destino — dell'autonoma facoltà di decisione e di scelta in tutte le questioni fondamentali della loro vita.

Il modo politico corrispondente a questo recupero di potere è l'azione diretta. Il suo primo momento è la noncollaborazione e la disobbedienza civile verso tutte quelle istituzioni e apparati politico-militari che esautorano le moltitudini, ne spezzano l'unità mondiale e le schierano l'una contro l'altra — facendo così valere il principio fondamentale che quando istituti, leggi e norme sono usate per proteggere la guerra e i preparativi di guerra, il colonialismo, il razzismo e la tirannia, è giusto e doveroso infrangerle, in difesa della più alta legge di umanità, giustizia e pace per tutti.

Rispetto all'opposizione alla guerra, la via pratica è già segnata: dagli obiettori di coscienza in tutto il mondo che rifiutano di prestare il servizio militare, da coloro che bruciano le cartoline-precepto e restituiscono i loro documenti militari, che si rifiutano di pagare le tasse destinate agli eserciti, che boicottano la produzione e il commercio di armi, che bloccano i trasporti militari. Via via che questo movimento di azione diretta si allargherà alle moltitudini: operai, contadini, giovani e donne che più pagano le spese della guerra, avremo noi esautorato il potere dei governanti di trascinarci al massacro, potere che solo si fonda sulla collaborazione e sull'obbedienza nostra.



VICENZA
CASERMA
EDERLE U.S.A. -

I carabinieri
hanno fatto
il « pieno »
di marciatori.
La polizia
(il personaggio
al centro della
foto) ... indaga.

A Roma per la Cecoslovacchia

Nella notte tra il 20 e il 21 agosto a Roma, all'ora corrispondente a quella dell'invasione della Cecoslovacchia dello scorso anno, gruppi di aderenti al Partito radicale e al Movimento nonviolento per la pace hanno effettuato contemporanee manifestazioni per la Cecoslovacchia dinanzi alle ambasciate di Russia, Polonia, Bulgaria, Ungheria. Di fronte all'ambasciata russa è stato bruciato un pupazzo, simboleggiante il militarismo e l'autoritarismo, recante la scritta: « URSS - VERGOGNA ».

Nella sera del 21, gli stessi dimostranti hanno tenuto un comizio-dibattito nei pressi dell'ambasciata americana a Roma, per esprimere la loro identica opposizione al militarismo degli Stati Uniti, coinvolti nell'obbroscia guerra al Vietnam.

Molte decine di cecoslovacchi si sono uniti ai dimostranti che al termine del comizio-dibattito si sono nuovamente recati in corteo all'ambasciata russa. Vi hanno sostato per circa due ore, tenendo discorsi, intonando canti, osservando minuti di silenzio in memoria delle vittime della repressione cecoslovacca e di tutte le guerre, silenzio accolto con rispetto e emozione dai passanti e dalle decine di poliziotti presenti.

RIUNIONE DEI GRUPPI ANTIMILITARISTI

I partecipanti alla 3ª Marcia antimilitarista Milano-Vicenza si riuniranno il 26-27 settembre (in una città da stabilire) per discutere degli aspetti ideologici, strutturali, organizzativi ecc. della marcia stessa, in funzione della migliore preparazione della marcia che si è deciso di ripetere il prossimo anno.

Chi abbia interesse a partecipare all'incontro — in cui naturalmente verranno anche discussi problemi più generali della lotta antimilitarista e studiate forme di un più coordinato e intenso collegamento e collaborazione tra i gruppi — scriva al:

MOVIMENTO NONVIOLENTO
c. p. 201, 06100 Perugia.

**Sostenete
AZIONE NONVIOLENTO**

I progetti di legge per l'obiezione di coscienza

Tre disegni di legge per il riconoscimento dell'obiezione di coscienza sono stati elaborati nella presente Legislatura (non sappiamo se tutti già presentati al Parlamento) rispettivamente dal sen. Anderlini e altri del gruppo dei socialisti autonomi, dal sen. Marcora, DC, e dall'on. Fracanzani e altri, DC.

Dall'analisi dei tre progetti emergono i seguenti fondamentali rilievi:

1. Modalità per il riconoscimento dell'obiettore. Il progetto Anderlini segue la via del riconoscimento soggettivo, cioè prevede il funzionamento di speciali commissioni che — ai fini dell'eventuale esenzione dal servizio militare — preventivamente giudichino se chi si dichiara obiettore debba essere ritenuto tale ed abbia quindi titolo all'assegnazione al servizio civile alternativo. I limiti di questa forma di riconoscimento soggettivo sono stati da anni già segnalati e dibattuti; sono limiti di principio: il potere di costringere il cittadino a morire e uccidere è infondato, arbitrario, il cittadino non deve pertanto dare giustificazione a nessuno della sua volontà contraria all'addestramento alla guerra; e di procedura: è grandemente problematico giudicare di un fatto di coscienza, distinguere chi sia genuinamente obiettore o no; il riconoscimento soggettivo è esposto ai più pesanti condizionamenti, ad arbitrî e favoritismi.

A detti limiti, il progetto Anderlini aggiunge l'inconcepibile aggravamento (che non era in precedenti analoghi progetti) del raddoppio della durata del servizio civile rispetto a quella del servizio militare. Tale progetto si pone in tal modo come di gran lunga il peggiore di quelli che siano mai stati presentati al Parlamento (e l'unico augurabile destino per esso è che il suo proponente senta la convenienza di ritirarlo al più presto).

I progetti di legge dei parlamentari DC seguono invece la via del riconoscimento oggettivo (già previsto nel progetto Pistelli, DC, della scorsa Legislatura, e che aveva riscosso una prevalente preferenza rispetto all'altra procedura): senza cioè contemplare alcun giudizio preliminare sulla istanza dell'obiettore, viene lasciata libera scelta tra il servizio militare e il servizio civile, al quale ultimo si ha diritto di accedere per semplice dichiarazione motivata di obiezione di coscienza.

Il servizio civile in tal caso durerebbe più a lungo di quello militare; migliorando la proposta Pistelli (che prevedeva durata doppia), nel progetto Marcora si parla della durata di una volta e mezzo, in quello Fracanzani di una durata superiore di nove mesi a quella del servizio militare.

2. Rifiuto assoluto della coscrizione, sia militare che civile. I tre citati progetti mancano tutti di prevedere il caso di coloro che rifiuteranno di assoggettarsi anche alla prestazione di un servizio civile come alternativo alla coscrizione militare. E' una lacuna, questa, che deprime spiacevolmente nei confronti dei parlamentari proponenti, i quali rivelano una ben scarsa conoscenza e sensibilità al problema sia riguardo alla situazione di fatto sia ri-

spetto alla sua possibile evoluzione.

Attualmente sono i testimoni di Geova a fornire la quasi generalità degli o. di c., ed è risaputo che essi rifiutano di prestare anche il servizio civile alternativo (che giudicano « un compromesso di fronte al principio religioso di essere pienamente disponibili della propria persona al servizio della volontà di Dio »). Infatti nei paesi dove è già riconosciuta l'o. di c., i testimoni di Geova continuano ad andare in carcere piuttosto che effettuare il servizio civile; e nella Svezia la loro intransigente resistenza ha ottenuto, nel 1966, che fosse ad essi riconosciuta l'esenzione completa.

I progetti di legge sull'o. di c. vanno quindi integrati di una norma che, in previsione di tale atteggiamento di rifiuto, ne specifichi le conseguenze. Per puro amore di logica — volendo cioè seguire il discorso della regolamentazione per legge della o. di c., discorso da molti rigettato perché ritenuto inaccettabile in partenza — si può qui dire che, se non è ipotizzabile la illuminata prassi svedese, le conseguenze per il refrattario assoluto non debbano che comportare comunque una limitazione di libertà del tutto corrispondente al periodo del servizio militare.

Ché, se servitù personali debbono continuare a sussistere nei confronti dei liberi cittadini sovrani, sia almeno salvaguardato il principio della parità tra tutti. Ciò si applica quindi ai progetti di legge Marcora e Fracanzani, là dove prevedono una più lunga durata del servizio civile. Aldo Capitini, commentando nel '64 la proposta Pistelli, scriveva in proposito: « Possiamo renderci conto che questo elemento del progetto vi è stato posto per scoraggiare i falsi o. di c., per diminuirne il numero e per facilitare l'approvazione parlamentare del progetto stesso, anche se in seguito la cosa potrà essere riveduta; ma chi sostiene per ragioni ideali o anche pratiche l'obiezione di coscienza non potrà mai consentire che si esca dall'assoluta eguaglianza di condizioni tra coloro che scelgono l'uno o l'altro servizio, perché soltanto tale eguaglianza crea il rispetto reciproco, toglie un privilegio e un pregiudizio, e colloca, al posto della retorica, un'alta forma di eticità aperta a due forme di sacrificio per la comunità. Non si capisce, anche da un punto di vista cristiano, perché chi assista un malato gravissimo e perfino malati di mente, come avviene in America, debba essere, in Italia, svalutato rispetto a chi fa manovre in autocarro o si addestra all'uso delle armi; tanto più che in caso di guerra sarebbe molto più rischioso soccorrere i feriti nelle città, che starsene da soldato in qualche campagna, evidentemente meno cercata dalle armi nucleari ».

Queste le fondamentali osservazioni critiche ai progetti di legge in esame. Ma chi è teso ad una posizione di ripudio integrale della guerra e di lotta allo straripante potere degli Stati all'irregimentazione coatta, sa che il discorso della regolamentazione dell'o. di c. è ingannevole, un « compromesso » che è una sostanziale

compromissione di principio e di fatto. Poiché a parte la possibilità comunque lasciata ai governanti di manovrare a loro beneplacito la macchina del servizio civile obbligatorio alternativo e in connessione con la leva militare, l'accettazione di tale servizio sostitutivo è un avallo di legittimità offerto al diritto che si arroga lo Stato alla coscrizione militare forzata. Questo « diritto » è un potere usurpato, e ad esso non è dovuto il benché minimo sostituto.

Pietro Pinna

IL PROGETTO ANDERLINI

D'iniziativa dei senatori ANDERLINI, ALBANI, ANTONICELLI, BONAZZI, GALANTE GARRONE, GATTO Simone, OSSICINI, ROMAGNOLI CARETTONI Tullia e PARRI.

Art. 1 - Il cittadino che, per ragioni di coscienza, si oppone alla guerra e all'uso delle armi, anche a fini difensivi, ha il diritto di essere esonerato dal servizio militare.

Art. 2 - L'interessato al riconoscimento dell'obiezione di coscienza deve presentare la relativa istanza al Comando del Distretto di appartenenza, non oltre il giorno fissato dalle autorità militari per la prima visita. L'istanza deve specificare i motivi dell'obiezione ed ha l'effetto di sospendere, anche per il tempo di guerra, gli obblighi militari del proponente, sino alla decisione dell'Ufficio del Servizio civile sostitutivo.

Art. 3 - Per l'esame delle istanze è costituita presso i Distretti militari una Commissione distrettuale per l'obiezione di coscienza di cui fanno parte il Comandante del Distretto, con funzioni di Presidente, un Magistrato nominato dal Presidente della Corte di appello nel cui territorio ha sede il Distretto, un docente di diritto costituzionale o di scienze morali nominato dal rettore della Università più vicina alla sede del Distretto.

Art. 4 - Il Comandante del Distretto, entro 30 giorni dalla presentazione dell'istanza, riunisce la Commissione, la quale decide sull'accoglimento immediatamente dopo aver ascoltato il proponente ed aver esaminato i documenti prodotti ed i testi indicati.

Art. 5 - L'accoglimento dell'istanza da parte della Commissione distrettuale ha valore definitivo. L'interessato è iscritto nelle liste degli obiettori di coscienza riconosciuti ed è esonerato dal servizio militare, anche per il tempo di guerra, e dalle attività collegate col medesimo per il solo tempo di pace.

Art. 6 - Presso la Presidenza del Consiglio dei ministri è istituito l'Ufficio del Servizio civile sostitutivo, presieduto da un membro del Consiglio di Stato e composto, uno per ciascun Ministero, di funzionari di grado non inferiore al IV dei Ministeri del lavoro e della previdenza sociale, della sanità, dei lavori pubblici, dell'interno e della pubblica istruzione.

Art. 7 - Quando la Commissione distrettuale non ritenga attendibile la obiezione di coscienza rinvia gli atti, la documentazione ed il processo verbale all'Ufficio del Servizio civile sostitutivo che decide nel termine di un mese dalla trasmissione della istanza, sentito il proponente ed un magistrato della procura militare, nominato dal Ministro della difesa.

Art. 8 - Se l'Ufficio del Servizio civile sostitutivo decide il rigetto dell'istanza di esonero, il proponente è obbligato al servizio militare. Se persiste nel rifiuto è punito con la reclusione sino a 6 mesi. Scontata la pena, l'obiettore è obbligato a prestare il servizio civile sostitutivo con le modalità dell'articolo seguente.

Art. 9 - Il servizio civile sostitutivo, che deve avere una durata continuativa pari al doppio di quella stabilita per il più breve servizio militare, può essere svolto tenuto conto delle attitudini degli obiettori di coscienza:

a) presso il Corpo della guardia forestale con esclusione della sorveglianza armata del patrimonio;

b) in reparti di pronto intervento che opereranno alle dipendenze del Ministero dei lavori pubblici in caso di calamità naturali o per bisogni di ordinaria amministrazione nelle zone depresse del Paese;

c) negli ospedali ed altri enti pubblici a carattere sanitario;

d) nel Corpo dei vigili del fuoco;

e) alle dipendenze del Ministero della pubblica istruzione per i servizi periferici della Direzione generale antichità e belle arti o per altri servizi;

f) alle dipendenze del Ministero di grazia e giustizia in servizi non armati relativi alla custodia carceraria.

Di regola il servizio civile sostitutivo deve essere svolto in zone non ricadenti nella competenza territoriale del Distretto di provenienza. Gli obiettori possono chiedere di svolgere il servizio civile sostitutivo dopo lo svolgimento del corso di studi: valgono in proposito le norme per il rinvio del servizio militare per soli motivi di studio.

Art. 10 - Agli effetti delle norme civili e penali e del trattamento economico gli obiettori sono equiparati ai cittadini che prestano servizio militare.

Art. 11 - In tempo di guerra gli obiettori possono essere adibiti nelle Forze armate a servizi di particolare pericolosità ivi compresa la ricerca ed assistenza di feriti in zone di operazione. Non può essere imposto loro l'uso delle armi o di altri strumenti bellici.

IL PROGETTO MARCORA

Art. 1 - Al cittadino soggetto agli obblighi di leva, che, per ragioni di coscienza, si oppone alla guerra e all'uso delle armi anche a scopo puramente difensivo, è riconosciuto il diritto di essere esonerato dalla prestazione del servizio militare.

Art. 2 - L'istanza di esonero dev'essere indirizzata in forma scritta al Ministro della Difesa e per conoscenza al Comandante del Distretto Militare competente.

Essa deve indicare chiaramente i motivi di ordine etico, religioso, filosofico e politico che giustificano l'obiezione.

Tale istanza ha l'effetto di sospendere gli obblighi militari del richiedente.

Art. 3 - L'istanza può essere presentata a partire dal 1° gennaio dell'anno in cui il cittadino compie il diciottesimo anno di età fino e non oltre il giorno in cui egli acquista, in seguito all'arruolamento, la qualità di militare. L'istanza non può essere presentata dal cittadino condannato o sottoposto a procedimento penale per il reato di renitenza alla leva e diserzione, salvo quanto prevedono le disposizioni transitorie della presente legge.

Art. 4 - Il cittadino che ha già adempiuto agli obblighi militari e si trova nella riserva può, in tempo di pace, comunicare al Ministro della Difesa la sua qualità di obiettore di coscienza dal 1° al 15 gennaio a partire dall'anno successivo a quello della entrata in vigore della presente legge.

Il Ministro provvederà ad iscriverlo nella lista di cui all'articolo seguente.

In caso di richiamo alle armi, la sua posizione è regolata dalle disposizioni della presente legge.

Art. 5 - Se l'istanza di esonero risponde ai requisiti di cui agli articoli precedenti il proponente viene iscritto a cura del Ministro della Difesa nella lista degli obiettori di coscienza.

Art. 6 - Entro tre mesi dalla presentazione dell'istanza e sulla base delle dichiarazioni in essa contenute, l'obiettore viene sottoposto ad un esame diretto a valutarne le doti psicologiche e le attitudini pratiche da parte di una Commissione così composta:

— da un Ufficiale Generale, con funzioni di presidente, nominato dal Ministro della Difesa.

— da funzionari di grado non inferiore al quarto dei Ministeri degli Interni, degli E-

steri, dei Lavori Pubblici, della Sanità, della Giustizia, della Pubblica Istruzione, dell'Agricoltura e Foreste, nominati dai rispettivi Ministri.

— da un Magistrato del Tribunale di Roma. La Commissione di cui al primo comma dura in carica due anni.

Art. 7 - La Commissione provvede ad assegnare l'obiettore ad una delle seguenti categorie del servizio per un periodo di tempo pari ad una volta e mezza la durata del servizio militare previsto per la classe cui l'obiettore appartiene:

— nel Corpo della Guardia Forestale, adibito ai lavori di afforestatione che non prevedano la sorveglianza armata del patrimonio demaniale.

— negli Ospedali e negli Enti pubblici di carattere sanitario alle dipendenze del Ministero della Sanità.

— negli stabilimenti di pena come addetti all'istruzione e alla rieducazione dei detenuti alle dipendenze del Ministero di Grazia e Giustizia.

— nel servizio civile per l'assistenza tecnica nei paesi in via di sviluppo in collegamento con le apposite organizzazioni internazionali e alle dipendenze del Ministero degli Esteri.

— nel Corpo dei Vigili del fuoco.

— presso appositi reparti di intervento che operano alle dipendenze del Ministero dei Lavori Pubblici nelle zone depresse del Paese e in caso di calamità nazionale con una azione coordinata alle specifiche dipendenze del Ministero degli Interni.

— nei servizi periferici della Direzione Generale Antichità e Belle Arti e nel settore delle Biblioteche popolari alle dipendenze del Ministero della Pubblica Istruzione.

Art. 8 - La Commissione decide a maggioranza con adeguata motivazione.

La decisione viene comunicata entro il termine di 15 giorni all'interessato, al Ministro della Difesa, al Distretto Militare competente e al Ministro alle dipendenze del quale l'obiettore dovrà svolgere il servizio civile.

Art. 9 - Gli obiettori sono equiparati, relativamente agli effetti delle norme penali e del trattamento economico, ai cittadini che prestano il servizio militare.

Durante il periodo del servizio civile, gli obiettori sono alloggiati e organizzati a cura del Ministero da cui dipendono.

Essi, per altro, durante il periodo del servizio civile non possono intraprendere l'esercizio di attività industriali o commerciali ovvero assumere impieghi od uffici pubblici o privati od iniziare attività professionali.

I trasgressori saranno puniti con la pena della reclusione da 6 mesi a 4 anni.

Per coloro che già si trovano nell'esercizio delle attività o delle funzioni di cui al terzo comma si applicano le disposizioni valide per i cittadini chiamati sotto le armi.

Art. 10 - Agli obiettori di coscienza iscritti nella lista di cui all'art. 5 è vietato:

— svolgere alcuna funzione pubblica che comporti, anche temporaneamente, la detenzione o il porto di armi;

— detenere o portare alcun tipo di armi o munizioni salvo che non si tratti di armi che, per le loro caratteristiche, sono comunemente destinate ad uso sportivo o venatorio;

— partecipare a qualsiasi titolo, alla fabbricazione o al commercio di armi o munizioni.

I trasgressori saranno puniti con la pena della reclusione da 6 mesi a 4 anni.

Art. 11 - In tempo di guerra tutti gli obiettori sono sottoposti alle dipendenze del Ministero degli Interni per la protezione e l'assistenza alle popolazioni civili.

Art. 12 - Le norme per l'esonero e il rinvio del servizio militare s'intendono valide anche per gli obiettori.

Art. 13 - Tutte le disposizioni legislative contrarie alla presente legge s'intendono abrogate.

DISPOSIZIONI TRANSITORIE

Art. 1 - L'istanza prevista dall'art. 1 della presente legge può essere proposta anche da chi, al momento della sua entrata in vigore, sia soggetto a procedimento penale per la trasgressione agli obblighi militari commessa per ragioni di coscienza.

Art. 2 - A norma dell'art. 2 secondo comma del Codice Penale, all'entrata in vigore della presente legge, cessano l'esecuzione e gli effetti penali delle condanne pronunciate

per trasgressione agli obblighi militari commessa per ragioni di coscienza.

Il tempo trascorso dagli obiettori in stato di detenzione sarà dedotto 2 volte dalla durata del servizio civile sostitutivo.

Art. 3 - Cessano altresì l'esecuzione e gli effetti penali delle condanne riportate per reati di istigazione e di apologia dei reati di cui all'art. 1 delle presenti disposizioni transitorie.

IL PROGETTO FRACANZANI

D'iniziativa dei deputati: FRACANZANI, BODRATO, GIORDANO, CAPRA, GITTI, FOSCHI, MENGOZZI, DI LISA, CURTI, BORGHI, PISONI, SCALIA, CARTA-MARCO.

Art. 1 - Al cittadino soggetto agli obblighi di leva, che si oppone, in base ai propri convincimenti, alla guerra ed all'uso delle armi anche a scopo puramente difensivo, è riconosciuto il diritto all'esonero dalla prestazione del servizio militare.

Il cittadino così esonerato dalla prestazione del servizio militare, dovrà svolgere uno dei servizi civili alternativi in conformità alle disposizioni contenute negli articoli successivi.

Art. 2 - L'istanza di esonero deve essere inoltrata dall'interessato, in forma scritta, al Ministro della Difesa, e al Presidente della competente Commissione Regionale di cui all'art. 5 e comunicata per conoscenza al Comandante del competente distretto militare. Tale istanza in cui sarà invocata la motivazione di cui all'art. 1 e sarà indicato il corpo del servizio civile alternativo per cui lo interessato ritiene di avere maggiori attitudini, ha l'effetto di sospendere immediatamente gli obblighi militari del richiedente.

Art. 3 - L'istanza può essere proposta a partire dal 1° gennaio dell'anno in cui il cittadino compie il diciottesimo anno di età.

L'istanza non può essere presentata dal cittadino condannato o sottoposto a procedimento penale per reato di renitenza alla leva o di diserzione, salvo quanto prevedono le disposizioni transitorie della presente legge.

Art. 4 - Il cittadino che ha già adempiuto agli obblighi militari e si trova nella riserva, può comunicare la sua disponibilità per i servizi civili alternativi sulla base delle motivazioni di cui all'art. 1. In caso di richiamo alle armi la sua posizione è regolata dalla presente legge.

Art. 5 - Entro tre mesi dalla presentazione della domanda, la Commissione Regionale convocherà avanti a sé l'interessato per controllare, ai soli effetti formali, che l'istanza contenga gli elementi richiesti dall'art. 2 e per decidere l'assegnazione del proponente, secondo il disposto dell'art. 6, ad uno dei Corpi di servizio civile.

Le Commissioni regionali saranno così composte:

a) da un magistrato, col grado di consigliere di Cassazione, con funzione di presidente, nominato dal Ministro di Grazia e Giustizia;

b) da un ufficiale superiore, nominato dal Ministro della Difesa;

c) da un medico, funzionario del Ministero della Sanità, di grado non inferiore al quinto, nominato dal Ministro della Sanità;

d) da un funzionario del Ministero dell'Interno di grado non inferiore al quinto, nominato dal Ministro dell'Interno;

e) da un funzionario del Ministero della Agricoltura e delle Foreste di grado non inferiore al quinto, nominato dal Ministro dell'Agricoltura e delle Foreste;

f) da un funzionario del Ministero dei Lavori Pubblici, di grado non inferiore al quinto, nominato dal Ministro dei Lavori Pubblici;

g) da un funzionario del Ministero degli Esteri di grado non inferiore al quinto, nominato dal Ministro degli Esteri.

Le Commissioni regionali si riuniranno presso le sedi delle Corti di Appello site nei rispettivi capoluoghi di regione.

Art. 6 - Sulla base delle preferenze espresse nell'istanza ed in seguito ad un esame diretto a valutare le attitudini pratiche del proponente, la Commissione provvederà ad assegnarlo ad uno dei seguenti servizi civili per un periodo di nove mesi

superiore alla durata del servizio militare armato per la classe cui l'istante appartiene:

a) corpo della guardia forestale adibito ai lavori di afforestamento che non prevedono la sorveglianza armata del patrimonio demaniale;

b) appositi reparti di pronto intervento che opereranno alle dipendenze del Ministero dei Lavori Pubblici e del Ministero degli Interni, non soltanto in caso di calamità naturale ma per i bisogni anche di ordinaria amministrazione, con preferenza alle zone depresse del paese;

c) ospedali od enti di carattere sanitario dove verrà impiegato alle dipendenze del Ministero dell'Interno e della Sanità in ausilio del personale ivi operante;

d) ad apposito corpo di assistenza ai paesi in via di sviluppo da affidare al Ministero degli Esteri;

e) al corpo dei vigili del fuoco.

Art. 7 - La Commissione delibera con motivazione l'assegnazione ad uno dei corpi di cui all'art. 6. La delibera della Commissione Regionale viene notificata entro il termine di 15 giorni all'interessato, al Ministero della Difesa, al Distretto Militare competente e al Ministero alle dipendenze del quale il proponente dovrà prestare il servizio civile alternativo. Contro tale pronuncia è ammesso ricorso da parte dell'interessato, nel termine di giorni 30 dalla notifica, ad una Commissione centrale presieduta da un Magistrato col grado di Presidente di Cassazione e composta in analogia di grado non inferiore al quarto.

Contro la pronuncia della Commissione Centrale non è ammesso ricorso.

Art. 8 - Il cittadino destinato ad uno dei Corpi di servizio civile in base alle disposizioni dei precedenti articoli, è equiparato agli effetti delle norme penali e del trattamento economico, ai cittadini che prestano servizio militare.

Art. 9 - Colui che presta il servizio civile non può assumere impieghi od uffici pubblici o privati o iniziare attività professionali. Il trasgressore sarà punito con la pena da sei mesi a quattro anni.

Per colui che già si trovasse nell'esercizio delle attività e delle funzioni di cui al primo comma si applicano le disposizioni valevoli per i cittadini chiamati sotto le armi.

Art. 10 - A chi presta o abbia prestato servizio civile è fatto assoluto divieto di detenere o portare armi ovvero fabbricarne o farne commercio.

Non sono consentite le licenze dell'Autorità di pubblica sicurezza, salvo che non si tratti di armi che, per le loro caratteristiche, sono comunemente destinate ad uso sportivo.

E' fatto divieto altresì di svolgere alcuna funzione pubblica che comporti, anche temporaneamente, la detenzione o il porto di un'arma.

Art. 11 - In tempo di guerra tutti coloro che prestano o abbiano prestato servizio civile sono sottoposti alle dipendenze del Ministero degli Interni e saranno assegnati a compiti particolarmente pericolosi diretti alla protezione od all'assistenza delle popolazioni civili.

DISPOSIZIONI TRANSITORIE

Art. 1 - L'istanza prevista dall'art. 3 può essere proposta anche da chi, al momento dell'entrata in vigore della presente legge, sia soggetto a provvedimento penale per trasgressione agli obblighi militari commessa per i motivi di cui all'art. 1, o sia stato già condannato con sentenza passata in giudicato e stia scontando la pena.

Art. 2 - A norma dell'art. 2 secondo comma del Codice Penale, con la entrata in vigore della presente legge cessano l'esecuzione e gli effetti penali delle condanne pronunciate per trasgressione agli obblighi militari commessa per i motivi di cui allo art. 1.

Il tempo trascorso dal cittadino, così condannato, in stato di detenzione sarà dedotto due volte dalla durata del servizio civile alternativo cui sarà destinato; se il tempo trascorso in stato di detenzione sarà stato superiore ad un anno il cittadino sarà inviato in congedo assoluto e illimitato.

Art. 3 - Cessano altresì l'esecuzione e gli effetti penali delle condanne riportate per i reati di istigazione e di apologia del reato di cui all'art. 1 delle norme transitorie della presente legge.

OBIEZIONE POLITICO-MORALE

PRESENTATA DA ALBERTO CLERICO DI TORINO IL 4-7-1969 NELLA CASERMA BERARDI DI PINEROLO

Solo superficialmente si può pensare agli obiettori di coscienza come a pacifisti integrali, che rifiutano da una posizione intimistica e sentimentale l'uso della violenza fisica verso altri uomini. Tale posizione, seppure validissima su un piano puramente morale e religioso, non è, secondo me, completa e non esaurisce il problema dell'opposizione al servizio militare.

Per me tale servizio, come altre strutture, proprie di società autoritarie quali la scuola, la fabbrica ecc., non è altro che un mezzo di oppressione psicologica, di cui la violenza fisica (la guerra) è soltanto lo sbocco logico. Per rendere accettabili ai concittadini eventuali guerre funzionali e utili al sistema (cioè ai suoi dirigenti) occorre diseducarli lentamente, abituandoli a non pensare e a seguire, parte spinti dalle minacce, parte spinti dalla propaganda, le direttive del padrone.

L'opera di lenta diseducazione già iniziata da una scuola apolitica e confessionale basantesi su valori neutri quali l'erudizione e la disciplina fine a sé stessi, viene completata e riceve un impulso decisivo durante il servizio militare.

Qui il cittadino viene sistematicamente educato a ridurre ogni problema ad una questione di autorità e di obbedienza ad ordini sui quali non ha la minima possibilità di influire (al limite nemmeno con quel debole strumento di controllo democratico che è il voto, in quanto la sua età all'atto dello arruolamento è, di regola, inferiore ai 21

anni).

Tale cattiva educazione che comporta la violazione sistematica delle fondamentali libertà garantite dalla Costituzione italiana, quali la libertà di parola, la libertà di stampa, di associazione ecc., non può che avere un influsso negativo su tutte le esperienze che avvengono durante il servizio militare e che, in un altro contesto, potrebbero essere altamente positive, quali la vita comunitaria e la conoscenza di persone provenienti da diversi strati culturali e sociali.

Tale unico aspetto positivo del servizio militare verrebbe altamente esaltato e valorizzato in un contesto democratico di servizio all'umanità, quale potrebbe essere la istituzione di un servizio civile, già da lungo tempo richiesto in sostituzione di quello militare; mentre invece tale aspetto viene viziato alla base dal comune senso di insoddisfazione e di inutilità, o meglio di danno alla società, che se ne trae.

Al preciso scopo di denunciare questa istituzione diseducativa e autoritaria e inoltre qualsiasi istituzione che violi i diritti fondamentali dell'uomo, rifiuto da questo momento di continuare a farne parte.

Ritengo con questo mio atteggiamento di contribuire a modificare in meglio la società; facendone cambiare le leggi ingiuste e servendomi proprio della libertà conquistata con sacrificio dalle generazioni precedenti alla mia e che mi permette ora di manifestare queste idee con un limite accettabile di sacrificio da parte mia.

La leva militare maschile : UNA DISCRIMINAZIONE CONTRO LA COSTITUZIONE

Nonostante che ogni tanto si parli con maggiore intensità dell'ingiustizia insita nell'obbligatorietà del servizio militare, la quale viola la libertà di coscienza dell'individuo non permettendogli di seguire integralmente il suo credo politico, morale o religioso, nessuno, che io sappia, ha mai posto l'accento su un'altra ingiustizia del servizio militare obbligatorio. Nell'Italia repubblicana, in cui la Costituzione, all'art. 3, afferma che « tutti i cittadini hanno pari dignità sociale e sono uguali davanti alla legge, senza distinzioni di sesso... », il servizio militare obbligatorio, reclutando solo i cittadini maschi, attua una grave discriminazione fra i due sessi a vantaggio della donna.

E una tale discriminazione non si limita a restare nell'ambito ideale, sulla carta: colpisce invece con molta concretezza gli uomini soggetti al servizio militare obbligatorio violando così un preciso dettato della Costituzione, il comma 2 dell'art. 52, che afferma che l'adempimento del servizio militare obbligatorio « non pregiudica la posizione di lavoro del cittadino ». Che questo dettato della Costituzione non sia applicato, allo stato attuale delle cose, è facilmente dimostrabile. L'impossibilità di dare pratica attuazione a questo comma deriva proprio dalla Costituzione, dall'art. 3, citato poco fa.

L'uguaglianza dei sessi in effetti è stata realizzata assai ampiamente e la donna, che in tempi non molto lontani, oltre a non poter votare, non poteva neppure presentarsi come « concorrente » diretta e pericolosa degli uomini nella maggior parte delle professioni (specie pubbliche), ha raggiunto oggi finalmente la quasi perfetta parità. Una donna può fare il giudice, il capostazione, oltre naturalmente a tutte le altre professioni a cui era già ammessa anche se con paghe in-

feriori ai colleghi maschi. Anche quest'ultima disuguaglianza — economica — è stata superata di recente.

Ma a questo punto, realizzata la parità nel campo politico, civile ed economico, ecco che l'uomo, che prima era privilegiato, appare ora decisamente svantaggiato. Su di lui resta l'onere del servizio militare obbligatorio che lo tiene « congelato » per quindici o più mesi, mentre le sue colleghe si accaparrano i posti disponibili, ai quali egli non può aspirare se non dopo il militare.

Per esemplificare questa situazione, che a mio avviso è alquanto grave, prenderò ad esempio una classe di V ragioneria, dove oggi le forze maschili e femminili sono per lo più alla pari. Fino a 19 anni questi ragazzi e ragazze sono stati effettivamente in parità di diritti e di doveri: insieme hanno studiato, insieme prendono il diploma. Ma ecco che subito dopo, uno dei due — la ragazza — può aspirare immediatamente ad un impiego, mentre il suo compagno deve assolvere gli obblighi di leva e stare lontano 15 mesi, durante i quali la sua collega lavora, guadagna e matura anzianità...

Nonostante il comma 2 dell'art. 52 della nostra Costituzione, dunque, il giovane è di fatto pregiudicato nella ricerca di un impiego e si trova svantaggiato nei confronti delle colleghe che, libere da qualsiasi impegno simile, possono occuparsi subito con maggiore facilità.

Questa grave disparità di trattamento farà sentire sempre più i suoi effetti, nella misura in cui crescerà il numero dei giovani che studiano fino ai 18-19 anni, e, poiché in una società come la nostra è necessario puntare su una specializzazione dopo gli anni della scuola « comune », cioè dopo i 14 anni,

(Segue a pag. 11)

Libri e articoli sulla nonviolenza e la pace

« Non fare la guerra »

(Rapporto dell'American Friends Service Committee)

di K. E. Boulding, W. Camp, J. H. Laird
(Laterza 1969, pagg. 146, L. 900).

Il rapporto del Comitato americano dei quaccheri pubblicato recentemente dall'editore Laterza ci fornisce una documentazione sulla problematica e i dibattiti attualmente aperti negli Stati Uniti, circa la coscrizione militare e l'obiezione di coscienza. Il resoconto è fatto da un gruppo di oppositori alla violenza, alla guerra, alla coscrizione obbligatoria in nome di una tradizione morale e religiosa che si ispira alla fede e predicazione di George Fox (1624-1691). Nella più recente storia mondiale, la Società degli « amici » ha assunto nello spirito della nonviolenza compiti di servizio civile nelle aree sconvolte dalla guerra e più povere di risorse economiche, fedele al principio dell'identificazione dei mezzi coi fini.

A una breve storia della coscrizione obbligatoria in America, fa seguito un esame degli effetti psicologici della medesima su individui e gruppi, una definizione del nuovo obiettore di coscienza, un esame del sistema della coscrizione selettiva nelle sue conseguenze politiche, morali e sociali. I temi centrali che emergono dal resoconto sono i seguenti: 1) attualmente la figura dell'obiettore di coscienza ha assunto un connotato politico che sembra prevalere su quello morale e religioso, 2) il nuovo obiettore combatte la coscrizione come istituzione e il militarismo, e in taluni casi non accetta l'esenzione per motivi particolari e selettivi, 3) il governo americano ha preso coscienza di questo cambiamento dalla fine del 1965 ed è contrario all'obiezione per ragioni politiche, mentre l'accetta per ragioni religiose. I Friends (amici) constatano con dispiacere che gli Stati Uniti, paese del liberalismo e della democrazia in cui si rifugiarono nel passato i perseguitati religiosi e politici in cerca di libertà, sta perdendo i suoi tradizionali connotati in quanto non assicura più la tutela dei diritti di coscienza, anzi si avvia verso l'irreggimentazione e il totalitarismo. La introduzione della coscrizione selettiva obbligatoria sarebbe il segno dell'involuzione nel senso della libertà e della democrazia. La America è diventata il « gendarme del mondo » in luogo della patria della libertà.

Nella storia americana la leva fu introdotta per il periodo della guerra civile e poi durante la I guerra mondiale e definitivamente nel 1940. Lo arruolamento è selettivo, ciò vuol dire che è fatto in rapporto alle esigenze particolari del paese, le esenzioni risultano una ingiustizia legalizzata perché sono a vantaggio dei ceti più elevati i quali per cultura e situazione sociale sono inseribili nei più alti livelli della vita produttiva. E' previsto l'arruolamento volontario per i corpi speciali che richiedono particolari capacità tecniche. Inoltre c'è un, sia pur tenue, spiraglio di precarietà nell'istituzione del servizio di leva che consiste nella concessione di autorizzazione da parte del Congresso al governo ogni quattro anni. Non è mai avvenuto, dal 1940 ad oggi, che un dibattito congressuale sull'argomento abbia avuto conclusioni abrogative della Coscrizione selettiva. Boccata nel 1952 la proposta di trasformare la coscrizione selettiva in universale, resta tuttora vigente quella selettiva. Il dibattito sulla coscrizione da parte degli oppositori si basa sul suo carattere antidemocratico e soprattutto sulla considerazione che la istituzione permanente della leva dà al Presidente il potere di aumentare i quadri e peggio ancora di scatenare una guerra senza consultare il Congresso e senza l'adesione del popolo.

Sociologi e psichiatri hanno studiato gli effetti prodotti dal sistema della coscrizione sull'individuo e sui gruppi. Secondo Adorno e altri, la personalità dell'individuo che si adatta alla vita militare ha i caratteri del formalismo e del conformismo e una tendenza all'autoritarismo verso

gli inferiori. Sarebbero pertanto inadatti al servizio militare i temperamenti originali, immaginativi e miti. Nell'addestramento al servizio militare si fa appello all'orgoglio virile e si promette che la disciplina può trasformare un ragazzo squilibrato in un vero uomo; s'inculca fiducia e sicurezza conseguibili nell'identificazione coi superiori e nell'accettazione dell'autorità arbitraria.

Gli effetti dell'addestramento sono distruttivi della personalità « perché di tutte le forme di gestione, quella militare è la più meccanica, la più altamente strutturata, la più impersonale e indifferente alla variabilità individuale » (pag. 23). Il coscritto non può stabilire relazioni interpersonali durature, non è stimolato ad acquistare la consapevolezza della sua responsabilità nei confronti della società, né a sviluppare quelle qualità umanitarie come la tolleranza e la fratellanza tra tutti gli uomini. Questi effetti negativi si ripercuotono sulla società; anzitutto, chi è stato addestrato ad uccidere, dopo vinta la riluttanza iniziale, scatenata senza freno la sua aggressività. Ci sono degli esempi che pur nella loro particolarità confermano questa tesi. Anche la spinta psicologica verso la guerra è da considerare tra gli effetti negativi. I sostenitori della coscrizione per motivi psicologici ritengono che lo individuo è spinto dentro un'organizzazione impersonale di cui si sente piccola parte, per paura di perdere la sicurezza del lavoro e di subire attacchi all'integrità propria e di gruppo. Il circolo sembra chiudersi perché la situazione alienante dell'individuo illude il medesimo di trovare il sostegno e un equilibrio in una organizzazione che lo riduce a numero.

I relatori passano dalle considerazioni psicologiche a quelle storico-politiche nel definire la figura e il ruolo dell'obiettore di coscienza. « Lo obiettore di coscienza, un tempo tipica testimonianza dei pacifisti religiosi, è ora parte fondamentale del movimento con cui molti giovani si oppongono alla guerra del Vietnam » (pag. 39). Questo è uno dei temi centrali del rapporto, la mutata connotazione dell'obiettore dal 1965 ad oggi. Fino alla seconda guerra mondiale si parlò di quegli obiettori che lavoravano nei campi del servizio civile e si mostrò generale indifferenza per coloro che, non avendo ricevuta l'esenzione dal servizio militare, giacevano in prigione. Anche durante le campagne per i diritti civili passò inosservato il legame tra rifiuto della segregazione razziale e rifiuto della guerra. La guerra nel Vietnam, ritardando la soluzione dei problemi interni del paese, fornì l'occasione ai giovani del movimento studentesco S.D.S. (Students for a Democratic Society) di diventare obiettori di coscienza contro la guerra nel Vietnam.

Si era alla fine del 1965, a questo momento il problema diventava politico ed acquistava un interesse rilevante per il governo e per l'opinione pubblica.

La legge americana riconosce l'obiettore di coscienza per ragioni di « educazione e fede religiosa » e che sia « contro la guerra in ogni forma ». Nel modulo da compilare per ottenere l'esenzione c'era la domanda (fino al 1967): « credete voi in un essere supremo? ». Alcuni giovani di sentimenti religiosi, ma non appartenenti ad una Chiesa riconosciuta, difficilmente ottengono l'esenzione. Alcuni di coloro che l'ottengono per le ragioni suindicate, se sono particolarmente sensibili, non accettano di sentirsi privilegiati per l'istruzione religiosa ricevuta e protetti da un pacifismo sanzionato dallo Stato. Al presente non è riconosciuto un obiettore per ragioni morali e politiche, eppure in una società libera e democratica dovrebbe essere garantito il diritto di dire NO « se si tratta di un uomo che ha la forza di trasformare questo NO in un SI al servizio della verità » (pag. 46). Gran parte dei giovani che si sono rifiutati di andare a combattere nel Vietnam non accettano la qualifica di « pacifisti integra-

li », non perché non siano nonviolenti, ma perché esigono empiricamente verificare volta per volta le idee con le azioni corrispondenti e non accettano etichette che potrebbero suonare dogmatiche.

Il giovane che si rifiuta di andare nel Vietnam viene definito « obiettore relativo », ma in realtà, se l'unico tipo di conflitto concepibile nell'era nucleare è la guerriglia o la controguerriglia, « se il solo possibile tipo di guerra è quella che si combatte nel Vietnam, chi è obiettore a quella guerra lo è nei confronti della guerra in ogni forma » (pag. 52).

C'è polemica tra pacifisti che accettano l'esenzione per motivi religiosi e studenti « obiettori relativi »; questi ultimi sostengono che accettare « l'esenzione e il servizio alternativo per alcuni », vuol dire mettersi al servizio del sistema della coscrizione. « Emanando disposizioni legali per l'obiezione di coscienza, il legislatore può in realtà proteggere la coscrizione dalla eccezione di illegittimità sollevata contro di essa dal dissenso illegale » (pag. 57). Su questa linea di idee si basa la resistenza dell'S.D.S. che opera in varie direzioni, crea gruppi di obiettori e il loro collegamento, informa l'opinione pubblica, ecc.

In effetti il numero degli obiettori sta aumentando; nel 1967 il Presidente del Comitato nazionale della mobilitazione commentava: « Stiamo passando dal dissenso alla resistenza che di giorno in giorno si fa più agguerrita attraverso metodi sempre più efficaci » (pag. 67).

A questo punto la resistenza diventa opposizione al militarismo e all'istituzione della coscrizione. Si potrebbe evitare la coscrizione facendo il reclutamento volontario e dando una giusta paga; il provvedimento sarebbe positivo e giusto a parere degli economisti e degli stessi militari (alcuni). Il servizio di leva è una tassa che pagano i giovani sotto forma di prestazione, la somma che il governo dovrebbe pagare per compensarli potrebbe essere recuperata con oneri fiscali equamente ripartiti. L'esercito di volontari sarebbe più efficiente, il tempo speso nell'addestramento verrebbe ridotto. Inoltre, e questo mi pare l'argomento più importante, « un esercito di volontari che potesse essere eccresciuto solo attraverso la persuasione, fungerebbe da deterrente per una politica estera affrettata e sconsiderata » (pag. 78).

Si combatte quindi la coscrizione in tempo di pace sia perché l'organizzazione militare interferisce pesantemente nella vita e nel destino personale dei cittadini, nelle scelte e possibilità di lavoro, sia per le sue conseguenze politiche. Si mette particolarmente in rilievo il nesso esistente tra politica estera e coscrizione.

La politica estera americana dopo la 2ª guerra mondiale si è basata su alleanze militari in Europa e in Asia (dal piano Marshall al Patto Atlantico, la Nato, Patto di Bagdad, Seato) che presupponevano la coscrizione obbligatoria per sostenere l'apparato militare. Con la coscrizione in tempo di pace il Pentagono e il Presidente possono aumentare i contingenti di forze militari in Asia o scatenare una guerra con semplice decreto amministrativo.

L'American Friends S. C. sostiene che l'America deve finire di essere « il gendarme del mondo » e che urge costruire un sistema internazionale di pace stabile. Il conflitto tra il tipo di Servizio degli « amici » e quello militare è conflitto ideologico fondamentale e irriducibile: il servizio dei primi si basa sull'amore per l'umanità, il servizio militare sulla paura e sulla coscrizione. Quel servizio selettivo col crisma di legittimità viola molti principi sui quali si edifica la vita della società americana « ed è tagliato della stessa stoffa con cui son fatti lo sfruttamento degli apprendisti, la schiavitù ecc. » (pag. 124).

A più di mezzo secolo dall'opuscolo di W. James « L'equivalente morale della guerra », il presente rapporto dei pacifisti americani « Non fare la guerra », senza tradire lo spirito animatore della nonviolenza rivela una radicalizzazione dei problemi, una ricchezza di dibattiti e iniziative, tecniche nuove e coraggiose testimonianze che possono valere di conferma e verifica della tesi di James.

Luisa Schippa

La contestazione degli studenti in USA

E' già un po' di tempo che l'attenzione dei lettori statunitensi è stata indirizzata a considerare l'esistenza di un complesso militare industriale, cioè di un'associazione di interessi tra i responsabili del sistema militare e le industrie del paese.

Ciò che fa notizia, in virtù della sensibilità del lettore americano ai discorsi in termini di dollari, è di solito la prodigalità e la leggerezza con cui enormi somme sono impiegate dalle amministrazioni militari in ricerche ed esperimenti nei campi più vari. Si tratta di ricerche indirizzate, quasi essenzialmente, ad acquisire un potenziale militare sempre maggiore e la cui realizzazione è affidata all'una o all'altra industria, con contratti in cui il milione di dollari è un'unità usata con frequenza.

In realtà l'espressione « complesso militare-industriale » non descrive completamente la situazione in quanto nel giro di affari è compreso anche gran parte del sistema universitario, a cui il Pentagono richiede una massa enorme di ricerche che finanzia in conseguenza. L'enorme sviluppo raggiunto dalla ricerca pura e applicata negli Stati Uniti è stato possibile e viene mantenuto in buona parte sotto la spinta di ambizioni o esigenze militari. Ciò è vero al punto che una buona regola per lo scienziato americano che cerchi un finanziamento per la sua ricerca è quella di sottolineare le possibili applicazioni militari o gli sviluppi in quel senso.

Quest'anno il solo Massachusetts Institute of Technology (MIT) è legato al Pentagono con contratti di ricerca per un totale di 119 milioni di dollari. Questa cifra pone il MIT al decimo posto tra quanti hanno contratti con il Pentagono e va inquadrata considerando che il MIT è forse il miglior istituto di istruzione scientifica a livello universitario degli USA.

Per il MIT, come per altri istituti o università, l'ottenimento di contratti dal Pentagono è sempre un affare gradito, se non sollecitato, che assicura all'istituzione una componente fondamentale del finanziamento. Solo nel 1968 il sistema educativo americano ha fruito di un finanziamento di 772 milioni di dollari da parte militare, mentre il totale delle spese di ricerca nel bilancio del Pentagono è di 7719 milioni di dollari.

Tutta la politica interna ed estera degli Stati Uniti finisce per essere condizionata da questo enorme giro di affari di cui le cifre citate a proposito della ricerca danno appena un'idea. La voce « spese militari » del bilancio degli USA del 1968 assorbe 77,4 miliardi di dollari, pari al 44% della spesa totale.

Il fatto che si possa parlare di un complesso militare-industriale deriva dall'esistenza di interessi concomitanti che hanno creato e mantengono tale complesso stesso.

Da un lato c'è la tendenza all'espansione, propria di ogni organizzazione e, in particolare, del sistema militare statunitense.

Essere in espansione significa acquisto di potere, possibilità di carriera, soddisfazione di ambizioni, prestigio: tutte cose a cui i militari non sono insensibili.

Dall'altro lato ci sono i dividendi agli azionisti, c'è il capitale libero da qualunque obbligo morale che non sia quello di accrescersi.

Infine c'è il mondo universitario per cui tutto, prestigio carriera e stipendio, dipende dai contratti di ricerca ottenuti e per cui non è realistico chiedersi se sia giusto applicare l'intelligenza al fine di meglio sovrappaffare, distruggere, uccidere. Sono questi, in sintesi, i partners del gioco che si svolge sulla pelle dell'umanità e attraverso

le sue sofferenze, eventualmente in nome di slogan quali libertà, giustizia, civiltà.

L'immoralità di questa situazione ha trovato improvvisamente i giovani, gli studenti, i più pronti a capirla e a rigettarla, e la testimonianza che essi danno è ormai un problema serio per il potere costituito.

Da costa a costa le università americane sono scosse da un'ondata di contestazioni che tendono più o meno chiaramente, credo sempre più chiaramente, a denunciare come profondamente immorale lo status quo della nazione. Il fenomeno ha una vastità ed una serietà insperati ed è incredibile che possa esaurirsi senza portare cambiamenti profondi nella struttura culturale del paese.

La guerra nel Vietnam è stata il grande catalizzatore di questo processo, benché la contestazione delle attività militari sia solo uno degli aspetti di una contestazione più generale che investe la struttura della società e la concezione di vita che la sostiene. L'obiezione alla guerra emerge più distinta perché l'argomento è relativamente semplice e ben definibile, ma, sia pur confusamente, è l'obiezione ad un'intera civiltà che si va sviluppando.

Le università, con l'ospitare la parte intellettuale e moralmente più vivace della nazione, sono la sede di un vastissimo movimento di protesta che ha per primo obiettivo un mutamento della loro struttura stessa. Finora il sistema educativo americano ha funzionato quasi esclusivamente come servizio del sistema produttivo, assolvendo il compito di fornire alle industrie personale efficiente, intercambiabile, ben preparato per le esigenze della produzione. In un quadro pedagogico di questo tipo la personalità dello studente, affermata a parole, è di fatto trascurata, se non negata quando le esigenze di formazione umana cadono in contrasto con quelle richieste di

formazione professionale che faranno dello studente un futuro buon impiegato del sistema produttivo.

Data la situazione che ho cercato di descrivere, era fatale che nascesse un movimento di contestazione ed è fatale che tutti i tentativi di soluzione provati dal potere costituito falliscano finché orientati a produrre cambiamenti che lascino la sostanza delle cose invariata.

Del resto, pretendere dal governo la decisione di cambiamenti sostanziali equivarrebbe a sperare che i gruppi dominanti la vita politica ed economica degli USA rinuncino spontaneamente al loro potere. Personalmente penso sia più facile che un cammello passi per la cruna di un ago.

Lo scorso aprile la Harvard University, il centro culturale degli Stati Uniti, è stata occupata dagli studenti per reclamare lo scioglimento dei legami tra l'Università e il Pentagono e la sostituzione delle borse di studio militari con borse civili equivalenti. La risposta delle autorità è stata l'invio della polizia che ha bastonato brutalmente gli studenti. Due settimane dopo, a Berkeley in California, la polizia è intervenuta nuovamente nel campus: uno studente è stato ucciso, uno accecato per ferita da arma da fuoco. Il potere costituito ha voluto dare un esempio e un'altra escalation è cominciata.

Ad oggi una previsione sugli sviluppi della crisi appare impossibile, benché ci si possa aspettare che gli studenti americani facciano ancora parlare di loro. Probabilmente l'evoluzione del movimento passerà per una fase cruciale appena le migliaia di giovani che ora protestano nei campus cominceranno ad occupare posti nel sistema produttivo che, per continuare a funzionare, ha bisogno di procurarsi personale e quindi finirà per non poter fare a meno di reclutare anche loro. Che cosa succederà allora della protesta di questi giovani; in che misura produrranno dei cambiamenti o saranno cambiati?

La risposta che avremo tra qualche anno potrà essere di non trascurabile portata.

Carlo De Marzo

Una discriminazione

(Segue da pag. 9)

non è azzardato dire, mi pare, che l'accennato fenomeno di discriminazione avrà pesanti effetti nei prossimi anni: avremo degli uomini nettamente in svantaggio nei confronti delle colleghe in quasi tutte le professioni e, se si considera che il numero delle donne è superiore a quello degli uomini, è facile immaginare che si andrà incontro ad una società matriarcale, che non è assolutamente auspicabile, tanto più che vorrebbe dire calpestare lo spirito dell'art. 3 della Costituzione che vuole la parità dei sessi, la quale è naturalmente necessaria per un autentico sviluppo armonico della società, di qualunque società.

Ritenuta come inalienabile la parità dei diritti, e quindi esclusa la possibilità di tornare alla vecchia discriminazione a svantaggio della donna, le soluzioni al problema potrebbero essere due:

- a) abolire il servizio militare obbligatorio;
- b) impegnare anche la donna per lo stesso periodo di tempo in un servizio alla comunità dei cittadini.

Ed ecco che questa seconda possibilità, che penso non troverebbe seri e documentati contrasti, potrebbe dare il via, una volta accettata in linea di massima, alla fondazione di un corpo pubblico di servizio civile aperto anche agli uomini come alternativa al consueto servizio militare. Data la situazione italiana gravida di problemi sociali — Mezzogiorno, aree sottosviluppate centro-

nord, mancanza di una autentica alfabetizzazione in larghi strati della popolazione (intendendo per alfabetizzazione non il meccanico apprendimento del leggere e dello scrivere, ma una accurata ed approfondita educazione dell'individuo come tale), carenza di personale negli ospedali, mancanza di una moderna assistenza agli spastici, ecc. — la creazione di un corpo di servizio civile pubblico sarebbe auspicabile e aiuterebbe a risolvere parecchi problemi: per dodici mesi ogni cittadino italiano, veramente senza differenza di sesso, religione, ecc., sarebbe chiamato a portare il suo contributo allo sviluppo civile del nostro paese e, semmai, anche di altri paesi che ne facessero richiesta. Inoltre dei volontari, scelti da questo corpo, formerebbero delle squadre di soccorso celere, da impiegarsi per l'aiuto alle popolazioni colpite da calamità naturali.

L'organizzazione su basi pubbliche di un servizio di questo tipo cancellerebbe dunque la discriminazione fra i due sessi e nello stesso tempo permetterebbe il riconoscimento della libertà di coscienza a vantaggio degli obiettori (senza distinzione dei motivi della loro obiezione), lasciandoli optare per questo servizio.

E per finire: un tale corpo di servizio civile, data l'altezza dei fini che si porrebbe, sarebbe un contributo all'educazione dei cittadini reclutati, e quest'ultimo aspetto della questione non è, in fin dei conti, il meno importante.

Annapaola Laldi

17 DENUNCE

In quest'ultimo periodo il nostro gruppo ha dovuto «registrare» una serie di denunce che si vanno ad aggiungere a quelle precedenti. Cominciamo dal «caso degli attendenti» che trae origine dalla affissione di un nostro manifesto murale su cui era stata scritta questa frase: «gli attendenti servono la patria o servono gli ufficiali? militari, rifiutatevi di fare gli attendenti, rifiutate lo sfruttamento». La scritta era illustrata con un disegno umoristico riprodotto un attendente.

Il colonnello che comanda il Presidio militare di Sulmona ha ritenuto che il manifesto ledesse il suo prestigio (il suo e non quello degli attendenti) ed ha subito elevato una querela per «diffamazione della categoria degli ufficiali».

La notizia della querela, insieme alla frase «incriminata», è stata da noi riprodotta su un secondo manifesto; ma il colonnello ha visto nella semplice riproduzione della frase, anche a solo scopo informativo, un nuovo motivo di «diffamazione» per cui ha elevato una seconda querela. Successivamente il nostro gruppo diffondeva un ciclostilato in cui si approfondiva l'intero problema e in cui veniva nuovamente scritta l'ormai famosa frase. Questa volta però il nostro colonnello desisteva da ogni ulteriore querela, proba-

bilmente per non offrire altro spago alla polemica e nella speranza di far cessare le discussioni cittadine che avevano ormai investito anche altri aspetti di un'istituzione — l'esercito — su cui le «autorità» sono abituate a tenere il massimo riserbo.

Ma a distanza di pochi giorni si verificava un nuovo episodio: nove ufficiali della Marina, del noto battaglione S. Marco, strappavano pubblicamente e mentre erano in divisa un nostro manifesto murale contenente questa frase di Federico II: «Se i miei soldati cominciassero a pensare neppure uno resterebbe nelle file dell'esercito».

Sull'episodio le autorità militari e la stampa locale mantenevano il massimo silenzio mentre per parte nostra esponevamo un cartello di riprovazione del gesto di intolleranza, nel quale tra l'altro veniva detto che «l'esercito è per sua natura l'istituzione autoritaria e gerarchica per eccellenza e che più di ogni altra abita all'idea e alla pratica della violenza».

Questa frase veniva subito denunciata per «vilipendio delle Forze Armate» mentre non sappiamo ancora se e quali provvedimenti siano stati presi nei confronti del gruppo di ufficiali.

Intanto ci è pervenuta una nuova denuncia, que-

sta volta per «diffusione di notizie false, esagerate e tendenziose» per aver scritto in un volantino queste due frasi: «i lavoratori chiedono lavoro e si risponde con le pallottole» e «repressione poliziesca».

Dicevamo che queste nuove denunce vanno ad aggiungersi alle molte precedenti ed infatti esse attualmente ammontano a 17. Tra queste: «vilipendio a capi di Stato esteri», «istigazione di militari a disobbedire», «turbamento dell'ordine pubblico», altre per «vilipendio delle Forze Armate», «affissione fuori quadro» ecc. Per non parlare della lunga serie di divieti ad opera delle autorità di polizia e comunali e delle altre denunce connesse a manifestazioni operaie, per le quali le accuse vanno dalla «occupazione di azienda industriale» ai «cortei non autorizzati», dalle «adunate sediziose con grida» fino alla «istigazione a delinquere».

Da notare che alcuni di noi, pur non avendo mai preso parte alle manifestazioni suddette, sono stati denunciati ugualmente; probabilmente per il solo fatto che, essendo registrati come «sovversivi» negli schedari della polizia, sono da questa ritenuti responsabili di qualunque cosa succeda, siano o no essi materialmente presenti. Frattanto, dopo quelli già svolti, altri due processi contro membri del nostro gruppo sono stati fissati per il 25 settembre prossimo.

A questo punto ci pare che ogni nostro ulteriore commento sia superfluo. Ce n'è quanto basta per rendersi conto di come, nella nostra «Repubblica democratica», sia ampiamente garantita la libertà di manifestazione del pensiero e il diritto al dissenso. Cosa si pretende di più?

GRUPPO DI AZIONE PACIFISTA - SULMONA



LE FONTI DELLA STORIA

SERIE MANIFESTI E AVVISI

IL BRIGANTAGGIO

Cartella con 20 documenti originali in facsimile e una scheda storica
A cura di Alessandro Piccioni L. 1500

I GIORNI DELLA LIBERTÀ: L'APRILE DEL '45

Cartella con 20 documenti originali in facsimile e una scheda storica
A cura di Carlo Francovich e Leone di Benedetto L. 1500

L'ITALIA IN AFRICA: 1869-1896

Cartella con 20 documenti originali in facsimile e una scheda storica
A cura di Guido D'Agostino L. 1500

LA REPUBBLICA CISALPINA

Cartella con 20 documenti originali in facsimile e una scheda storica
A cura di Giorgio Boccolari L. 1500

LA RESISTENZA A FIRENZE

Cartella con 24 documenti originali in facsimile e una scheda storica
A cura di Carlo Francovich e Giovanni Verni L. 1500

LE ORIGINI DEL MOVIMENTO OPERAIO IN ITALIA

Cartella con 24 documenti originali in facsimile e una scheda storica
A cura di Gino Cerrito L. 1500

VITA CIVILE IN EMILIA FRA IL '700 E L'800

Cartella con 20 documenti originali in facsimile e una scheda storica
A cura di Italo Farinelli L. 1500

Luigi Cesare Malletti
Via Corniano 46

10121 Torino

AZIONE NONVIOLENTA - Casella Postale 201 - Perugia (Italia)
Spedizione in abb. post. Gruppo IV - Aut. n. 39 del 22-4-1964

Perché continui il lavoro

Nando Monello L. 5.000; G. Mario Germani 1.500; Filippo Poleggi 1.000.

Bilancio finanziario

ENTRATE

Abbonamenti (per economia di spazio, non riportiamo l'elenco nominativo che resta comunque a disposizione di chi lo desidera)	L. 345.900
Vendita copie	» 27.225
	L. 373.125

USCITE

Francobolli per l'Estero	L. 2.000
Spedizione in abbonamento postale	» 28.020
Sollecito abbonamenti morosi	» 8.750
Costo n. 5-6	» 170.000
Costo approssimativo n. 7-8	» 140.000
	L. 348.770

RIEPILOGO

Totale entrate (cassa precedente 578.515)	L. 951.645
entrate mag.-ag. 373.125)	» 348.770
Totale uscite	» 348.770
	In cassa L. 602.870

AZIONE NONVIOLENTA

Periodico mensile del Movimento nonviolento per la pace

Abbonamento annuo: minimo L. 1.500

Direttore responsabile:
LAMBERTO BORGHI

Redazione:
Pietro Pinna - Luisa Schippa

Direzione, redazione, amministrazione: Via dei filosofi n. 33, ultimo piano, Perugia, Tel. 62329.

Indirizzo postale: Casella postale 201, 06100 Perugia.

Conto corrente postale: n. 19/2465, intestato al Movimento nonviolento per la pace.

Autorizzazione del Trib. di Perugia N. 327 del 12-3-1969.

Tip. Giostrelli - Perugia
Via XIV Settembre, 16 - Tel. 20-206